

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno II - N. 3
Luglio-Settembre 2007
N. 140

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

ragioni di vita e speranza

DOSSIER: EDUCARE, UNA VOCAZIONE

Sommario

In questo numero

Editoriale	
Ragioni di vita e di speranza	3
Prima pagina	
Un grande sì alla vita	4
Cari amici	
Ricerca della verità o delusione dell'opinione pubblica?	6
Il punto	
Amore "tecnico-professionale"?	8
Spazio famiglia	
Vivere assieme la quotidianità	10
www.giovani	
Oltre la misura	12
Pericolo!	13
Problemi d'oggi	
far pace con se stessi	14
Vita della Chiesa	
La Chiesa siamo noi	16
Angolo vocazionale	
Quali requisiti?	18
Dossier	
Educare: un compito, una responsabilità, una vocazione	19
Lettera in redazione	
Riesce sempre a stupirmi	31
Nostre opere	
Il "Miani Nagar" a Thannamunai	32
Ad Araku il "St. Joseph's Boys Home"	34
Il "Miani Illam" di Nagercoil	35
Esperienze	
Un'infanzia da zingaro	36
Nostra storia	
Casale: il Collegio san Clemente	38
Profili	
Saper portare i ricchi tra i poveri	40
Benefattori	
L'Ordine di San Fortunato	42
In memoria	43
Flash da...	44
Pillole somasche	
Ascolta quello che non ti dico	46
Recensioni	47

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento ai sensi della Legge 675/98 ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: VITA SOMASCA ufficio abbonamenti - Via di Casal Morena, 8 - 00118 Roma - Tel 06 7233580 - Fax 06 23328861 - vitasomasca@somaschi.org

Vita somasca n.140
Trimestrale dei Padri Somaschi

Anno XLIX - n. 3

LUGLIO-SETTEMBRE 2007

Copertina: Foto Antonio Galli



Autorizzazione: Tribunale di Velletri n. 14 del 08.06.2006

Direttore responsabile:
Marco Nebbiai

Redazione:
Casa Generale Padri Somaschi
via di Casal Morena, 8
00118 Roma
tel. 06 7233580
vitasomasca@somaschi.org

Amministrazione:
Casa Generale Padri Somaschi
via di Casal Morena, 8
c.c.p. 42091009 intestato: Curia
Gen. Padri Somaschi - via di
Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Fotografie:
Franz Engaddi; Mario Manzoni;
Luigi Maule; ASFAP Albate;
Vincenzo Rossin; Antonio Galli;
Renato Ciocca; Archivio
fotografico Vita Somasca.

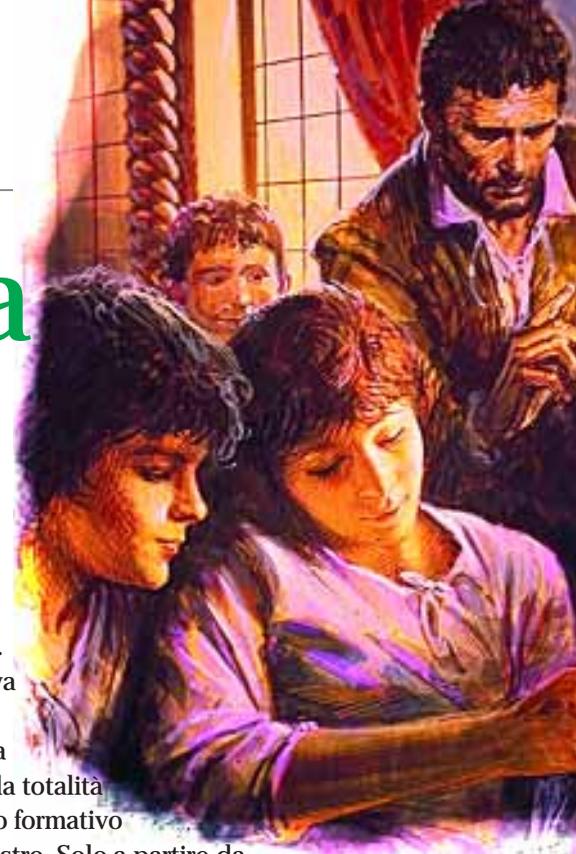
Grafica:
PrePrint (onlus) Albano Laziale

Stampa:
GRAFFITI srl - 00040 Pavona
(RM) - Tel. 06 9340143

VITA SOMASCA viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Ragioni di vita e di speranza

«Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia risposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza», afferma il documento conciliare *Gaudium et Spes* n. 31. Da tempo, si è preso coscienza che educare, insegnare, fare scuola va ben più in là del “*due più due fa quattro*”; perché educare, vuol dire insegnare a vivere. Per il maestro e l'educatore, oggi la sfida è quella di introdurre gradualmente il bambino, l'adolescente e il giovane alla totalità della realtà, offrendo loro ipotesi di significato per la vita. Il processo formativo si costruisce come interazione complessa tra persone: alunno e maestro. Solo a partire da questo punto fermo si rende possibile l'azione dell'insegnare, che si inquadra in un contesto umano più profondo della mera ripetizione d'informazioni: è l'adattamento dell'alunno alla realtà, accompagnandolo nel processo della scoperta del significato dell'esistenza e del rapporto con il mondo (l'ambiente, le altre persone e me stesso), che interessa ogni azione e pensiero che ciascuno di noi possa avere. È qui allora che il maestro, deve necessariamente mettere in gioco la sua visione di mondo, i valori in cui crede, le sue profonde ragioni di vita e di speranza. In un'epoca di crescente globalizzazione, con un ruolo sempre più preponderante dei mezzi informatici, delle nuove tecnologie e dei processi di relazione e produzione ad alta velocità, emerge nei giovani un forte squilibrio tra sviluppo intellettuale e sviluppo emotivo. Non solo, in loro emerge anche il disagio di non trovare negli adulti un supporto, una guida, un aiuto, avvertendo la complessità dell'oggi e vivendo la paura del futuro, quando questo si mostra incerto, non definito, non sicuro. È urgente, quindi, che gli adulti recuperino il loro ruolo di guida e di indirizzo, qualificando la loro capacità di dare ai giovani non solo delle risposte materiali, ma in primo luogo risposte di senso, di vita e di speranza. Nel dossier, “*Educare: un compito, una responsabilità, una vocazione*”, intendiamo mettere in risalto il prezioso lavoro che tanti religiosi somaschi, affiancati da numerosi docenti laici, svolgono nel campo educativo nelle diverse strutture italiane. Di fronte alla dilagante cultura della frammentazione e del relativismo, con coraggio e nella quotidianità, con professionalità e con amore, propongono e ripropongono a tanti alunni e alunne il pane della scienza e della speranza, in una continua dinamica di sintesi tra fede, cultura e vita. È l'impegno e la preziosa eredità ricevuta da san Girolamo. Un suo amico, così descrive: «*Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, presa una bottega vicino alla chiesa di san Rocco, vi aprì una scuola così originale che nemmeno Socrate con tutta la sua sapienza fu mai degno di vedere. In essa non si insegnavano le vane scienze di Platone o di Aristotele, ma come l'uomo diventi dimora dello Spirito santo, figlio ed erede di Dio attraverso la fede in Cristo e l'imitazione della sua santa vita*» (An 9,1). Ancor oggi, risuonano vive ed attuali le parole indirizzate da papa Giovanni Paolo II nell'immemorabile udienza del 29 ottobre 1999 in piazza san Pietro a oltre duecentomila alunni, genitori e operatori scolastici della scuola cattolica: «*Vi chiedo di dare anima al vostro impegno*».



Gli adulti
sappiano
dare
ai giovani
non solo
risposte
materiali,
ma
in primo
luogo
risposte
di senso,
di vita
e di speranza

Prima pagina

a cura di Enrico Viganò

Un grande sì alla vita



Oltre mezzo milione di giovani provenienti da tutta Italia si sono riuniti a Loreto l'1 e il 2 settembre, per il primo appuntamento di *Agorà dei giovani* e per l'incontro con il papa. *Loreto 2007*, imperniato sul tema "Come io vi ho amato", è stata la prima tappa del triennio 2007-2009 - denominato appunto *Agorà dei giovani* - voluto dalla Conferenza Episcopale Italiana per dare un impulso più incisivo alla pastorale giovanile ed un crescente coinvolgimento dei giovani nel cammino della Chiesa italiana.

L'anno pastorale 2007-2008 sarà invece incentrato sulla frase di Gesù: "Mi sarete testimoni" (la "missionarietà" fa parte dell'identità stessa del cristiano), e culminerà con la GMG di Sidney. Il cammino dell'ultimo anno avrà come tema la seconda parte della frase di Gesù: "Mi sarete testimoni fino ai confini della terra", e l'attenzione sarà posta sull'esigenza di annunciare il Vangelo secondo il linguaggio e le culture dei giovani di oggi. Il cammino dei tre anni terminerà con un evento vissuto in simultanea da tutte le diocesi italiane, nelle piazze e nei santuari diocesani ed anche nei punti di incontro e di affollamento dei nostri tempi, come gli stadi, i cen-

tri commerciali, i cinema. Un appuntamento, quello di Loreto, fortemente voluto da papa Benedetto XVI. Già lo scorso maggio, parlando ai vescovi italiani riuniti in Assemblea, affermava: «La formazione cristiana delle nuove generazioni è il compito forse più difficile, ma sommamente importante che sta davanti alla Chiesa». E ai 500 mila giovani dell'Agorà, il papa ha raccomandato di «andare controcorrente» e «di non ascoltare le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, ... all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere - ha ricordato - Dio cerca giovani dal cuore grande, capaci di fare spazio a Lui nella loro vita per essere protagonisti della nuova alleanza».

Viene naturale chiedersi perchè la Chiesa italiana dedichi tre anni del proprio impegno pastorale in modo particolare ai giovani. Che esista un'emergenza giovani? **Lo chiediamo a mons. Paolo Giulietti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei.**

«L'emergenza giovani esiste, ma non in senso allarmistico: essa consiste nella perenne necessità di investire sull'educazione dei giovani. Tale esigenza è tanto più viva oggi in Italia, in quanto la nostra società sembra orientata alla conservazione, più che all'educazione. Si fa

molto più rumore, ad esempio, per le pensioni che non per le politiche giovanili. Siamo un Paese vecchio, preoccupato dei propri acciacchi e scarsamente proteso al futuro. L'emergenza non riguarda tanto le nuove generazioni, che pure avvertono il dramma del vuoto educativo in cui sono costrette a crescere, quanto gli adulti. I vescovi italiani, con la proposta di un triennio tutto dedicato ai giovani, richiamano le comunità a reagire a tale situazione, tornando ad investire sulle nuove generazioni ed assegnando loro un ruolo da protagonisti nel cammino ecclesiale».

I nostri oratori rischiano di svuotarsi: la presenza di giovani nei singoli oratori par-



rocciali a volte si conta su una mano. Fino all'adolescenza i nostri ragazzi frequentano la chiesa, poi, raggiunta la giovinezza, spariscono. Quale giustificazione trovare?

«Innanzitutto non sarei così drastico; la presenza dei giovani in oratorio è rarefatta rispetto al passato, però continuano ad esistere comunità giovanili vivaci, mentre si sono andate moltiplicando le forme ed i luoghi nei quali è possibile ad un giovane vivere l'esperienza cristiana: associazioni, movimenti, nuove comunità, centri di spiritualità e di cultura... Ad una maggiore complessità del vissuto giovanile la Chiesa ha saputo rispondere con la

moltiplicazione dell'offerta pastorale. Ciò porta qualche problema di "disciplina ecclesiale", ma costituisce anche una grande ricchezza». Nell'annunciare il Vangelo, Gesù non ha mai tergiversato e non ha mai cambiato una virgola per fare proseliti. Tutt'altro! Quando alcuni discepoli lo lasciarono, «Gesù disse ai dodici: Volete andarvene anche voi?» (Gv 6. 66-69). Il messaggio del Vangelo è impegnativo anche per gli uomini e i giovani, di oggi. Che fare perché possano rispondere come Pietro, «Tu solo hai parole di vita eterna» e non vadano a cercare risposte più accomodanti?

«I giovani sono - tra tutte le generazioni - quella che è più disposta a lasciarsi affascinare da ideali alti e proposte impegnative. Ben lo capiva Giovanni Paolo II. La cultura di oggi non li aiuta a scorgere la bellezza e la sensatezza della proposta cristiana. Non fa loro percepire, cioè, che essa è un "grande sì" alla vita, come ebbe a dire Benedetto XVI a Verona. Prima di chiedere ai giovani se vogliono andarsene o no, bisognerebbe mettercela tutta ad annunciare loro un Vangelo comprensibile, anche attraverso la testimonianza di adulti credibili. Spesso si abbandona un cristianesimo mal capito e poco vissuto. Del resto l'ha scritto anche il Concilio che "nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui [...] si deve dire piuttosto che na-

scondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione" (GS 19)».

Per annunciare un Vangelo comprensibile occorre trovare modalità nuove e adeguate al continuo mutarsi della mentalità giovanile, senza perdere l'essenzialità evangelica. L'Agorà è andata in questa direzione?

«Ogni generazione è chiamata a ri-dire il Vangelo nelle categorie e nelle circostanze del proprio tempo. Questo non è un tradimento, ma un servizio necessario alla diffusione del Vangelo. È sempre accaduto, anche se oggi, con la rapidità dei cambiamenti, le trasformazioni sono più evidenti e più veloci. L'Agorà dei giovani, centrata come è stata sul richiamo alla vocazione missionaria di ogni giovane cristiano, è una prospettiva impegnativa: spinge ad aprirsi, ad uscire dal chiuso degli ambienti rassicuranti, a misurarsi con coraggio con le sfide del nostro tempo. Lo fa, però, a partire da una grande fiducia nella risorsa-giovani (o talento, come scrivono i vescovi negli orientamenti pastorali) e dalla consapevolezza che «La Chiesa ha bisogno dei giovani, per manifestare al mondo il volto di Gesù Cristo, che si delinea nella comunità cristiana. Senza questo volto giovane, la Chiesa si presenterebbe sfigurata» (BENEDETTO XVI, Discorso ai giovani, São Paulo, Giovedì 10 maggio 2007).

emcm.vigano@tiscali.it

Ogni generazione è chiamata a ri-dire il Vangelo nelle categorie e nelle circostanze del proprio tempo. Questo non è un tradimento, ma un servizio necessario alla diffusione del Vangelo. È sempre accaduto, anche se oggi, con la rapidità dei cambiamenti, le trasformazioni sono più evidenti e più veloci



Cari amici

Ricerca della verità o delusione dell'opinione pubblica?

Vi sottopongo una domanda: si può perdere la vita a sedici anni per il desiderio di vestire sempre con capi firmati? Vi sembra una domanda sciocca? Purtroppo è reale, e la risposta è sì!

Si può ed è successo.

A Napoli un ragazzino dopo una rapina, in compagnia di altri tre coetanei, punta la pistola (giocattolo) verso i carabinieri e viene freddato. Il fatto di cronaca (più che nera), insieme all'ormai allarmante serie quotidiana di episodi criminali che vedono come protagonisti adolescenti, mette in gioco la posizione della nostra società nei riguardi della propria gioventù e, quindi, del proprio futuro. Siamo davanti ad una vera e propria emergenza educativa. Il vero deficit sociale e culturale non è

quello dei bilanci economici, continuamente denunciato dai vari ministeri, associazioni di categorie (confindustria), sindacati o partiti politici, ma è quello educativo. Dobbiamo denunciarlo con chiarezza ed assu-

Come imparare la lezione salvando la gioventù e la democrazia?

merci di conseguenza le responsabilità che ne conseguono: la nostra democrazia occidentale ha fallito nell'impegno pedagogico. Già nel 1984 Norberto Bobbio, un esperto del pensiero democratico, denunciava

e metteva in guardia: «*esiste un contrasto tra quanto viene promesso e quanto effettivamente viene attuato... e tra le promesse (ne indicava sei) non mantenute, la sesta riguarda l'educazione alla cittadinanza. Nei discorsi apologetici sulla democrazia, da due secoli a questa parte, non manca mai l'argomento secondo cui l'unico modo per fare di un suddito un cittadino è quello di attribuirgli quei diritti che gli scrittori di diritto pubblico del secolo scorso avevano chiamato 'activae civitatis', e l'educazione alla democrazia si svolge nello stesso esercizio della pratica democratica*» (N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, ed. Einaudi 1984, pag 18-19. Invito a leggere il libro, facile da reperire e di solo 170 pagine, c'è da imparare!).

Che fare allora per non continuare ad assistere passivi al moltiplicarsi di fatti come quello ricordato? Come imparare la lezione salvando

Se l'unico dogma
incontrastato
resta la legge
intoccabile
del libero mercato
in economia,
e la soddisfazione
individuale
come diritto
nel sociale,
allora
non c'è più spazio
né per la verità,
né per la
collaborazione
e la solidarietà
sociale



la gioventù e la democrazia? Io credo che si debba agire su un doppio binario: uno di pensiero, ed uno di impegno pratico, entrambi faticosi, ma sicuri. Si tratta di riproporre la ricerca della “*verità tutta intera*” (Gv 16, 13), e rifondare le istituzioni educative a partire dalla scuola ed attraversare tutti i luoghi, tradizionali e nuovi, dove si incontrano ragazzi e giovani (centri sportivi, oratori, discoteche...). Sviluppo brevemente il primo binario. Riproporre la ricerca della verità tutta intera significa denunciare, anche criticamente, la debolezza e l’inganno dell’opinione. Tutto oggi tende a fare opinione, o assecondarla: pubblicità, trasmissioni televisive, internet, reality show, sondaggi doxa, ecc., mentre quasi più nessuno cerca faticando la verità, neppure la

scienza! Se l’unico dogma incontrastato resta la legge intoccabile del libero mercato in economia, e la soddisfazione individuale come diritto nel sociale, allora non c’è più spazio, né per la verità, né per la collaborazione e la solidarietà sociale, ed i primi a pagarne le conseguenze sono i più fragili, ossia gli adolescenti. Allora un capo firmato può valere più di una vita, e questa si può ben giocare per ottenere il primo: peccato che se si perde la vita non ci siano più altre possibilità, mentre la casa di moda continua a far mercato ed ad illudere tanti giovani. C’è quindi molto da fare e da rischiare per insegnare alle nuove generazioni a cercare la verità e difendersi dall’opinione. Noi somaschi, religiosi e laici, in questo campo abbiamo davanti grandi

sfide, che corrispondono esattamente alla nostra vocazione e missione di sempre: missione, che oltre ad essere evangelica, è anche squisitamente sociale e salvaguardia di democrazia. Solo se si riprende ad educare, si favorisce il diventare adulto dei ragazzi, ma anche delle società e culture. L’educazione è, tra le arti, quella più delicata ed importante, e pertanto quella che costa di più in investimento. San Girolamo ci ha indicato con chiarezza il costo da sopportare: stare con i ragazzi e giovani *volendo vivere e morire per loro* (Vita dell’Anonimo 12, 5). La nostra vocazione è attualissima, difendiamola e non abbiamo paura di chiamare altri a condividere con noi il *dolce peso* (Mt 11, 30) dell’educazione.

Franco Moscone
pfrancosom@tiscali.it

Riproporre la ricerca della verità tutta intera significa denunciare, anche criticamente, la debolezza e l’inganno dell’opinione

Amore “tecnico-professionale”?



«**S**e tu penserai, se giudicherai da buon borghese, li condannerai a cinque mila anni più le spese,

ma se li capirai, se capirai, se li cercherai fino in fondo, se non sono gigli sono pur sempre figli, vittime di questo mondo». Scrivendo questi versi il poeta De Andrè aveva nel mirino la classe borghese benpensante, incapace di cogliere anche nei peccatori dei carruggi genovesi (prostitute, ubriachi, ladri) la condizione di figli di Dio, degni di misericordia, di amore fraterno.

Noi operatori non abbiamo mai avvertito in quelle parole il dito puntato verso di noi. Anzi. Un padre, mio maestro, un giorno mi disse: «Ecco, vedi perché amo quel poeta. Perché lui dice le cose che penso io. Ma le dice meglio». Esercitati quotidianamente ad accogliere ogni ti-

po di reato, non peccato, quello è un termine che dovremmo lasciare usare solo al buon Dio, di fragilità, di violenza, abbiamo trovato in quelle parole un inno al nostro operato, sostegno morale al nostro mestiere. Poi mi guardo dentro, mi guardo intorno, e credo che il messaggio di quel brano ci interpelli. Non per come accogliamo gli ospiti e le loro nefandezze, subite, ma anche provocate, ma per come a volte non ci accogliamo tra di noi.

Se l'altro fosse un ospite guarderemmo ogni sua azione illegale (rapina, stupro) provando a cogliere il senso e le ragioni di tanta violenza. E la pietra dello scandalo, sgretolata, diverrebbe sabbia e materia utile per la ricostruzione, magari messa a testata d'angolo. Invece è uno della nostra categoria, della nostra

equipe, e allora basta una parola pronunciata, magari nemmeno sentita direttamente, ma riportata, e quel suono etereo si pietrifica. Immune al tempo e al perdono resta come masso d'inciampo tra noi. E ci divide. Ci impedisce di vederci. O di guardarci negli occhi. Che è peggio.

Se l'altro fosse un giovane allontanato dalla famiglia, allora ogni suo gesto di rabbia nei nostri confronti ci spingerebbe cristianamente e freudianamente ad una scalata verso la sorgente del male (le violenze subite dal padre; le morbose attenzioni materne...). Invece è il capitano di un'altra nave della stessa flotta somasca, compagno o confratello, e allora non c'è fonte che dia conto del corso della vita che ha portato allo scontro tra noi. Tutta l'acqua sporca che beviamo è colpa irre-



versibile del compagno che ce l'ha inquinata appositamente. Tremila anni orsono il cantastorie Fedro faceva già i conti con il paradosso di certe diatribe, ed ironicamente facevano dire al lupo che l'agnello, anche lui al fiume, ma qualche metro più giù, era reo di sporcargli l'acqua. Se l'altra, dopo mille incontri adulterini e retribuiti, attraccasse al molo del nostro porto e ci chiedesse una mano per rimettere insieme i cocci della sua esistenza, ci prodigheremmo con tanta più energia quanta le sue sbandate ne richiedono per tornare in carreggiata. Invece è una nostra comunità sorella a stare male, ad implodere per la fatica, nonostante la fatica spesa. E allora guardiamo di lontano, con l'occhio giudice di chi non è coinvolto, di chi

“l'avevo detto”, di chi “bisognava pensarci prima”, di chi “è troppo tardi”. La mano che diamo è quella del nostro giudizio definitivo; si appoggia fredda sulla schiena del naufrago e inconsapevolmente lo spinge giù. Se l'altro fosse un ospite segnalato dai servizi, saremmo abitati dal sapiente sospetto verso qualsiasi relazione scritta sul caso. Solo dopo un periodo di accoglienza saremmo pronti a sciogliere le nostre riserve. La carne della sua presenza ha scaldato la fredda carta della sua presentazione. Invece è il nuovo educatore, il nuovo responsabile. Tutta la calorosa accoglienza generata dalla lettura della carta (per i non ospiti si chiama curriculum) rischia di raffreddarsi al contatto con il nuovo in carne ed ossa. Cos'è allora il nostro

amore così declamato e incondizionato? Amore tecnico professionale per chi accogliamo e sta peggio di noi? O amore cristiano e misericordioso, verso tutto e tutti, a partire dai più vicini (*prossimo*, nel linguaggio neotestamentario). Il guaio è che il nostro credo suggerisce di amare anche i nemici, e questo sentimento abita molto più spesso le relazioni tra pari che non con i soggetti fragili accolti. Mi guardo un po' più dentro, e un po' meno intorno, e sento riecheggiare altri versi del poeta genovese, che ora mi sembrano un po' meno dedicati alla borghesia benpensante ed un po' più alla gente come me. *«Lo sanno a memoria il diritto divino e scordano sempre il perdono».* Magari non verso gli ospiti. Ma tra di noi. Ma se, per una volta, gli ospi-



Spazio famiglia

a cura di Giacomo Ghu



Vivere assieme la quotidianità

Un'esperienza particolare di vita di una comunità religiosa e due famiglie, che accolgono in affido bimbi con handicap



Siamo due famiglie: Anna e Andrea, sposati da circa vent'anni con tre figli adolescenti, Rita ed Enrico, sposati da tredici anni con due figli piccoli, e una comunità di tre suore della Congregazione di San Giuseppe; dal 2001 viviamo a San Mauro, vicino a Torino. L'amicizia tra le famiglie e le suore risale ad anni precedenti e si fonda soprattutto sulla condivisione della fede attraverso momenti di preghiera e di incontro. Pian piano si è sentito il bisogno di fare qualcosa di diverso; è nata così l'idea di comunità, stare vicini, possibilmente nella stessa casa, per vivere la fede in una dimensione comunitaria, valorizzare la complementarità di vocazioni e di doni, aiutarci reciprocamente, aprirci al servizio e proporre ai nostri figli uno stile di vita sobrio. Nel 2000 si è acquistata una grande casa che ha permesso di realizzare questo sogno: al piano terra c'è l'alloggio delle suore, ai piani alti quelli delle famiglie. Un gran giardino assicura uno spazio comunitario che, soprattutto in estate, permette di stare insieme.

Sempre al piano terra sono stati ricavati due mini-alloggi destinati all'accoglienza ed un salone per incontri. La comunità che viviamo assegna alle famiglie, così come alla comunità di suore, la piena responsabilità di se stesse. L'impostazione della famiglia, le scelte lavorative, l'educazione dei figli, le scelte economiche sono temi esclusivamente familiari. Il luogo in cui viviamo ci permette l'indipendenza garantendo la vicinanza fisica. Che cosa c'è in comune? C'è la quotidianità fatta di incontri, relazioni e piccoli supporti reciproci. C'è il vissuto comunitario di questi sei anni, consolidato nella condivisione di pensieri, convincimenti, abitudini e differenze. Praticiamo l'accoglienza. Ionica e Cosmin, Vanessa e Gaia Luna, Rashida e Annoir, Sumeja con Mediha e Merjme, Fudo sono alcune delle persone con le quali, per motivi differenti, ci siamo accompagnati. Il fatto di vivere vicini ci permette di trarre vantaggio dalle disponibilità temporali e professionali di tutti. Siamo orientati ai bisogni più urgenti: accoglienza di mamma e bambino in difficoltà



economica e disagio familiare e accoglienza di minori ammalati con la mamma, e in cura presso l'ospedale Regina Margherita. Poco per volta la nostra presenza sul territorio è cresciuta, grazie anche ad un impegno in parrocchia, ed è stata conosciuta e sostenuta da altre persone, diventate ormai amici. C'è chi accompagna i nostri piccoli ospiti in ospedale e chi ha messo a disposizione un proprio alloggio per ospitare i bambini e le loro mamme quando tornano per i controlli. Abbiamo dei momenti comuni di approfondimento della Parola di Dio. Mensilmente ci incontriamo per una lectio condivisa, aiutati da qualche anno da Guido, monaco presso una parrocchia di Torino. Sempre mensilmente proponiamo un incontro di lectio divina, aperta a tutti, tenuto da suor Rosanna e suor Giuseppina. C'è infine la preghiera serale, nella cappella annessa all'alloggio delle suore. Il trovarci alla sera è un distacco dalla fretta che ci perseguita, è la ricerca del silenzio anche fisico ed un'occasione di incontro. Abbiamo sottolineato che il nostro vivere in comune fa

parte della quotidianità: infatti, l'esperienza di questi ultimi tempi ci ha fatto constatare come questo sia l'aspetto predominante. La capacità di vivere insieme, spostando la tensione dal desiderio di imporre le proprie convinzioni all'attenzione e all'apertura, permette la serenità delle relazioni, come condizione per renderle anche costruttive. Infine, per non far passare l'idea di un gruppo di persone che fanno cose troppo serie (idea che sarebbe, ovviamente, sbagliata) fa parte della nostra quotidianità produrre vino e birra. Dopo cinque anni di affettuose cure, l'orto, rubato alle pietre, ha messo in mostra, una buona produzione, assolutamente biologica e varia, il tutto in un contesto di interdisciplinarietà e di ordine geometrico non indifferente. Questa è la nostra esperienza. Ci sentiamo pure di affermare che è un'esperienza molto normale, alla portata di chiunque voglia uscire dalla dimensione familiare per approdare ad una più comunitaria senza togliere nulla alla prima, ma arricchendola di relazioni e di momenti comuni. □

Alla luce della GMG 2007

Oltre la misura

La misericordia
è la misura estrema
dell'amore
e senza
quel confine
il nostro amore
è ancora
in cammino
verso la santità
di Dio
che fa sorgere
il suo sole
sopra i malvagi
e sopra i buoni

In quelle parole provocatorie che costituiscono il comandamento nuovo di Gesù, nel suo “*come io*” sembrerebbe che la misura estrema dell'amore sia il dare la vita. Eppure esiste tra le sue pieghe un *oltre* che va ancora misurato. Può esistere qualcosa di più che dare la vita? Sì: il motivo per cui la dai. Perché è possibile che un uomo arrivi a dare la sua vita, anche fisicamente, per un'altra persona, ma nessuno la darebbe per qualcuno che non solo non lo merita, ma addirittura questa vita te la ruba. Questo *oltre misura* è proprio il dare la vita ingiustamente, ed è esattamente quello che ha fatto Gesù in croce: «*Perdona loro perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23, 34). La misericordia è la misura estrema dell'amore e senza quel confine il nostro amore è ancora in cammino verso la santità di Dio che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni (Mt 5, 45). Infatti è facile amare i poveri. Ma se questi poveri sono dei disgraziati, magari dei delinquenti, ingrati nei confronti del servizio reso loro, che magari ci sfruttano per i loro comodi, le cose dentro di noi cambiano. Non cambiavano però per Girolamo che invece aveva fatto della misericordia sperimentata nella sua conversione il punto forte del suo amore verso chiunque. Quante volte aveva pregato «*dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma salvatore*», sentendosi indegno del suo amore dopo aver vissuto una vita a tratti anche dissoluta, non certamente senza colpe. Però anche lui si era sentito dire da Gesù crocifisso quel «*perdona loro perché non sanno quello che fanno*». E la sua vita è diventata continua testimonianza di un amore misericordioso che comunica ad ogni uomo, giusto ingiusto che sia, l'immenso dono della salvezza di Cristo. For-



se anche noi abbiamo bisogno di quel “*oltre misura*”, verso noi stessi e magari verso i nostri compagni di cammino nei gruppi e nelle comunità. Sono infatti proprio loro quelli che giudichiamo e condanniamo con più facilità. Ricordiamoci perciò le parole di Girolamo riferite a chi deve trattare con i propri compagni che sbagliano: «*A noi tocca sopportare il prossimo, scusarlo dentro di noi... il Signore permette tale errore per vostra e sua utilità, perché impariate ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana*» (III lettera di san Girolamo).

Roberto Frau

Dentro di me

Pericolo!



Proseguingo il cammino dentro noi stessi, alla scoperta della nostra coscienza, non possiamo fare a meno di fermarci su un aspetto spiacevole e oscuro: la presenza del male. Sarebbe molto semplice sorvolare facendo finta che il male non esista e vivere in maniera spensierata. Semplice ma pericolosissimo. Il male esiste e lavora sodo. Non ci vuole molto a constatarlo ogni giorno fuori e dentro di noi. Se vogliamo che la nostra vita sia felice e

realizzata dobbiamo imparare a riconoscerlo e ad evitarlo con tutte le nostre forze. Quando il male viene scelto da noi e commesso deliberatamente si chiama peccato.

Ecco un punto che è utile avere sempre ben chiaro. Tante persone, compresi molti cristiani, non hanno capito bene cosa sia il peccato.

A volte mi capita di sentire qualcuno che dice: «*I peccati sono quelle azioni condannate dalla Chiesa*», oppure: «*Peccare vuol dire andare contro i dieci comandamenti*». Queste definizioni sono molto riduttive e, confesso, mi rattristano un po'. Sarebbe come dire che i veleni sono quei prodotti che i medici sconsigliano, oppure che nel gioco del calcio i falli sono quelle azioni fischiate dall'arbitro. Non è esattamente così: i falli sono quelle azioni che rovinerebbero completamente il gioco se non venissero sanzionate e i veleni sono quei prodotti che intossicano, ringraziamo i medici che ce li segnalano.

Fuor di metafora il peccato è tutto ciò che mi fa male, ciò che mi distrugge dentro, ciò che mi vuole impedire di amare. Il male è ciò che mi fa male.

Fin qui tutto sembra filare liscio e nessuno si sognerebbe mai di sceglierlo, è proprio da qui però che iniziano i problemi perché il peccato si presenta a noi travestito da altro, i suoi modi sono lusinghieri, le sue proposte allettanti.

Nel prossimo numero di Vita Somasca cercheremo di scoprire qualcuna delle sue trappole.

Michele Marongiu
michemar@tiscali.it

Il peccato è tutto ciò che mi fa male, ciò che mi distrugge dentro, ciò che mi vuole impedire di amare

Far pace con se stessi

Se abbiamo ingaggiato una guerra contro di noi, contro la nostra vita, come facciamo a perdonare gli altri?

È da un pezzo che quotidianamente veniamo informati di violenze di qualsiasi genere, di persone ad altre persone. Violenze sessuali, violenze psicologiche, violenze fisiche che addirittura arrivano alla soppressione di vite. Ma vogliamo renderci conto che ci stiamo pericolosamente allontanando dalla nostra naturalità e dalla nostra umanità? Essere caritatevoli non vuol dire fare l'elemosina al primo povero che passa per strada; al quale, dal sì al no ci fa pena, lanciamo qualche centesimo che è la spesa per lavarci la coscienza per la nostra indifferenza. Molte delle nostre azioni, soprattutto quelle banali, quotidiane, che ripetiamo continuamente, vengono fatte alla leggera, senza consapevolezza, roboticamente, nel senso che diamo per scontato di sapere quello

che stiamo facendo e fatalmente queste azioni diventano pesanti, doverose. Ci trasciniamo faticosamente questo fardello della quotidianità come fosse un dovere vivere, anziché un piacere e un diritto. Ci

anzi la neghiamo con altre giustificazioni, ci ubriachiamo di impegni, giriamo come trottole indaffarati, se guardiamo bene, a non fare niente di costruttivo per noi, per la nostra intima e personale umanità. Pretendiamo riconoscimenti dagli altri e non ci riconosciamo noi stessi. Altre scuse: che a noi ci penseremo dopo, che sono più importanti gli altri, che hanno bisogno del nostro aiuto. Ma chiedo: come si può sapere come aiutare davvero gli altri, se non si sa aiutare se stessi? Se i consigli che diamo agli altri, così saggi, non li riferiamo a noi, che credibilità pensiamo di avere nei confronti del nostro prossimo? Essere caritatevoli, diventare tali, è frutto di impegno serio, prima di tutto, con noi stessi.

Se abbiamo ingaggiato una guerra contro di noi, contro la nostra vita, come facciamo a *per-donare* gli altri? È chiaro che con questo at-

Essere caritatevoli, diventare tali, è frutto di impegno serio prima di tutto nei confronti di noi stessi

nascondiamo dietro giustificazioni, più o meno valide e plausibili, per continuare a non cambiare una virgola in noi stessi, lamentandoci della noia profonda che pervade il nostro cuore e che ottunde il cervello. Noia che non riconosciamo,

Come si può sapere come aiutare davvero gli altri, se non si sa aiutare se stessi? Se i consigli che diamo agli altri, così saggi, non li riferiamo a noi, che credibilità pensiamo di avere nei confronti del nostro prossimo?

teggimento guerresco odiamo tutto e tutti. Odio mascherato da manierismo, buonismo, formalismo e pietismo. Odio mascherato, come fosse carnevale. E dietro questa maschera si comminano le azioni più abominevoli. Mi riferisco sia a quelle eclatanti che vengono citate nei giornali e nella televisione sia, e soprattutto, a

quelle piccole, quotidiane, che vengono perpetrate paradossalmente con le persone che diciamo di volere più bene. L'invadenza, il non farsi gli affari propri, la mancanza di rispetto, tanto per citarne alcune. Allora, di quale pace parliamo? Solo teorica, solo quella degli altri. E se ne parlassimo in prima persona? Se ognuno di noi fa-

cesse pace con se stesso? Se ognuno di noi si *perdonasse*? Se ognuno di noi si desse carità? Se ognuno di noi si desse la mano? Perché non provare? Perché non cogliere questa provocazione? Cosa c'è da perdere? Forse è arrivato il momento di passare dalla teoria alla prassi.

Elena Santomartino
psicologa, psicoterapeuta

Ci nascondiamo dietro giustificazioni, più o meno valide, per continuare a non cambiare una virgola in noi stessi, lamentandoci della noia profonda che pervade il nostro cuore e che ottunde il cervello



La Chiesa siamo noi

«**Q**uesta proprio non dovevi combinarcela»: mi rimprovera agguerrito Mino, uno dei ragazzi più grandi della Comunità educativa, minacciandomi con l'indice ammonitore. Ero andato in soggiorno in cerca di una semplice matita e mi sorprende un autentico cataclisma. Mino è un ragazzo buono. Alto, capelli lunghi, barba rampante sulle guance, concimata e rinvigorita a dovere da tagli settimanali, un tipo che parla raramente. Se lo fa, è segno che la cosa è estremamente seria. «*Ci hai introdotti nella rivista come conigli tolti dal cilindro e poi ci hai fatti sparire! Bella roba!*».

A questo punto è d'obbligo un passo indietro e una spiegazione al lettore. Il mio compito su questa rivista è di redigere la rubrica Vita della Chiesa.

Ultimamente ho argomentato della santità del cristiano così come mi era apparsa nella mente, mentre smontavo il presepe insieme ai ragazzi. Io non ho la stoffa del reporter e per scrivere della Chiesa

devo fare una fatica boia indagando tra gli eventi recenti più significativi che la riguardano. Sennonché, sul tema della santità, mi è venuto di getto una parentesi ambientata qui da noi. Nel numero successivo, però, ho ripreso lo stile del reporter maledetto, trascurando completamente i ragazzi. Chi andava a pensare che avrei innescato

**La Chiesa
siamo noi
che crediamo
in Gesù Cristo
Figlio di Dio
incarnato,
morto e risorto**

una miccia proprio ai pilastri della mia casa? La dinamite fa presto ad accendersi. Lo vedo sul volto rosso magenta di Mino che riattacca senza tirare il fiato: «*L'altro giorno a catechismo ci è stato ripetuto fino alla noia che la Chiesa non è l'edificio dove ci raduniamo. La Chiesa siamo noi che crediamo in Gesù Cristo, Figlio di*

Dio, incarnato, morto e risorto per la salvezza del mondo». La precisione di una simile risposta meriterebbe l'assegnazione immediata del premio catechistico mondiale. Ma gli albori del gentil pensiero sono subito abortiti dalla successiva bordata. Gli altri scugnizzi, intanto, mi cingono d'assedio: «*Perché, allora, non continuare a scrivere della nostra Comunità sulla rivista?*». «*Semplicemente perché la rubrica tratta della vita della Chiesa e non della vita di Comunità*», borbottando annidandomi nella poltrona, unica alleata. «*Già! Forse che noi non siamo Chiesa? Scrivendo di noi, tratti della Chiesa e trattando di noi, scrivi della Chiesa. Su questo non ci piove*». Come dargli torto? A me è stato insegnato, ed io insegno ad altri, a sentirsi Chiesa. Nessuno può vivere pienamente la comunione con Cristo senza inserirsi nella Chiesa. La comunione con la Chiesa e la comunione con Dio Trinità sono inseparabili. Non si raggiunge il Cristo da soli, né direttamente. La comunione con lui passa e si realizza attraverso la comunione di fede con gli

altri cristiani e in continuità di tradizione con le origini. L'incontro vero con Cristo non è lasciato alla libera iniziativa o all'entusiasmo di ciascuno. Del resto ognuno di noi può facilmente riconoscere nella sua concreta esperienza che il suo incontro con Cristo è stato reso possibile soltanto per mezzo della Chiesa: la sua predicazione, la sua liturgia, i suoi molti ministeri, la sua tradizione. Come nessun uomo, così nessun cristiano è un'isola. «Allora continuerai a scrivere di noi nei prossimi numeri di Vita Somasca, vero?», mi legge nel pensiero Angelo, il più piccolo di statura, ma non di età. «Non ve lo assicuro», ruggisco, visibilmente convinto del contrario. Se ne accorgono ed è la fine. «Olé! - grida Vito, il più piccolo di età, ma non di statura, masticando pane e nutella, - saremo famosi in tutto il mondo!». «Beh, non esageriamo», ammonisce il savio Mino. «La Chiesa - insiste il piccolino - è diffusa in tutto il mondo e Gesù ha promesso che non cadrà mai, no?». Parole sante. Sono ancora sospese nell'aria le ultime sillabe che un cane bianco dagli occhi azzurri, irrompe come folgore nella sala e si abbatte su Vito che precipita a gambe all'aria. È

Perla, il cane di famiglia, che, ghiottissima di cioccolato, quando ne annusa nell'aria l'aroma, si trasforma all'istante in un frullato di mister Hyde, Jack lo squartatore e la donna

invisibile, con tutte le terribili conseguenze. «La Chiesa, senza dubbio, non cadrà mai - penso, sorridendo, tra le risa generali - non altrettanto si dirà di te, povero Vito, piccolo e caro amico mio!».

Augusto Bussi Roncalini



Non si raggiunge il Cristo da soli, né direttamente.

La comunione con lui passa e si realizza attraverso la comunione di fede con gli altri cristiani e in continuità di tradizione con le origini

Quali requisiti?

Mi scrive per la prima volta Simone, che non conosco ancora personalmente, e mi chiede: «Quali sono i requisiti richiesti per entrare nella vostra Congregazione?».

Allo stile del Nazareno, non rispondo direttamente alla domanda, perché la ritengo non appropriata, almeno come prima inquietudine vocazionale.

«Carissimo Simone, ti penso alla ricerca del significato profondo da dare alla tua vita. In fondo, ad ogni persona che nasce a questo mondo, viene assegnato proprio questo compito essenziale da risolvere, e richiesta una risposta indispensabile da trovare. Perché vivo? Cos'è la vita? Cos'è l'uomo? Cosa ci sarà dopo questa esistenza? Cosa debbo fare? Qual è il mio posto nel mondo? A che cosa sono chiamato?»

Evidentemente si può vivere anche senza rispondere a questi interrogativi fondamentali. Però ti assicuro che una simile esistenza non soddisfa pienamente, o sarà un perenne mendicare piccole risposte del momento che in, ogni caso, non appaga. Il grido di sant'Agostino: «Signore tu mi hai creato per te e il mio cuore è inquieto finché non riposa in te», manifesta il desiderio d'infinito nell'uomo. Non si può far finta che non ci sia, non si può soffocare. C'è una prima scoperta

essenziale da fare, che tu Simone certamente hai fatto o stai facendo. È l'esperienza dell'amore di Dio: «Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio» (1Gv 4,10). Se Lui ti ha amato e ti ama per primo, che significato dare allora alla tua vita? È la seconda scoperta: c'è una chiamata all'origine, per ogni persona, anche per te. Geremia così la descrive: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato» (Ger 1,5).

La vocazione è la scoperta di questa chiamata, del progetto di vita, del sogno di Dio, del ruolo affidato ad ognuno da svolgere nella vita, un ruolo pensato su misura; un disegno unico, singolo, irripetibile. È il tuo progetto inscritto misteriosamente nel tuo cuore. Come scoprire questo progetto? Devi leggere i suoi segnali nella tua vita, Simone. Ascoltare il tuo cuore, essere attento ai sentimenti e alle tue motivazioni profonde. Dio ti viene incontro nelle persone, negli avvenimenti, nel quotidiano. Ti parla. Aspetta con pazienza. E attende la tua risposta libera.

La vocazione è questione d'amore».

Per informazioni:
vitasomasca@somaschi.org
tel. 06.72.33.580

Educare: un compito, una responsabilità, una vocazione

*Senza educazione non c'è futuro
per la nostra società.*

*Nell'universo educativo
entrano in gioco
la famiglia e la scuola.*

*La scuola ha bisogno della famiglia
e la famiglia della scuola
perché nessuna
delle due istituzioni
si limiti ad un ruolo
di parcheggio quotidiano dei figli .*

Il futuro della nostra società

Lo sfilacciamento e la frantumazione del nostro tessuto sociale è testimoniato soprattutto dalla indifferenza o comunque dal non sufficiente interesse per l'educazione. È necessario e urgente restituire ai giovani modelli di vita che attingano alle sorgenti dei grandi valori e producano costumi e comportamenti adeguati alla realizzazione di una solida identità personale, di sicure competenze professionali, di vivace partecipazione sociale, di sicurezze spirituali e di risposte relazionali guidate da sana affettività.

Dovremmo essere tutti convinti che senza educazione non c'è futuro per la nostra società. Nell'universo educativo entrano in

gioco, con ruolo primario, la famiglia e la scuola, le cui rispettive e complementari responsabilità difficilmente si possono negare. Ma, per lo meno a livello cronologico e non solo, è la famiglia la prima e ineludibile depositaria del diritto dovere dell'educazione dei figli. Ma è altrettanto vero che la famiglia, da sola, non può ricoprire per intero il ruolo educativo.

È necessario, pertanto, un patto di reciproca solidarietà tra la famiglia e la scuola, perché l'educazione è problema che nella loro agenda non può collocarsi tra le cose straordinarie, ma si colloca tra quelle quotidiane da perseguire con intelligente determinazione, se non si vuole che ciallata-



ni dell'effimero e dell'immorale occupino questo spazio così vitale per tutti.

Ed è essenziale che la famiglia possa stabilire il patto educativo con la scuola ritenuta la più adeguata a ripagare le attese: una scuola che metta in campo dedizione, professionalità e amore. Per accedere a siffatto tipo di scuola si possono fare anche sacrifici economici; ma altri sacrifici devono essere affrontati: quelli della partecipazione e collaborazione.

La scuola ha bisogno della famiglia e la famiglia della scuola perché nessuna delle due istituzioni si limiti ad un ruolo di parcheggio quotidiano dei figli in aree prive di parcheggiatori attenti e consapevoli.

È opportuno, in questo contesto, riprendere le parole indirizzate da Papa Giovanni Paolo II nella memorabile udienza del 29 ottobre 1999 in piazza San Pietro a oltre duecentomila alunni, genitori e operatori scolastici della scuola cattolica: «*Vi chiedo di dare anima al vostro impegno*».

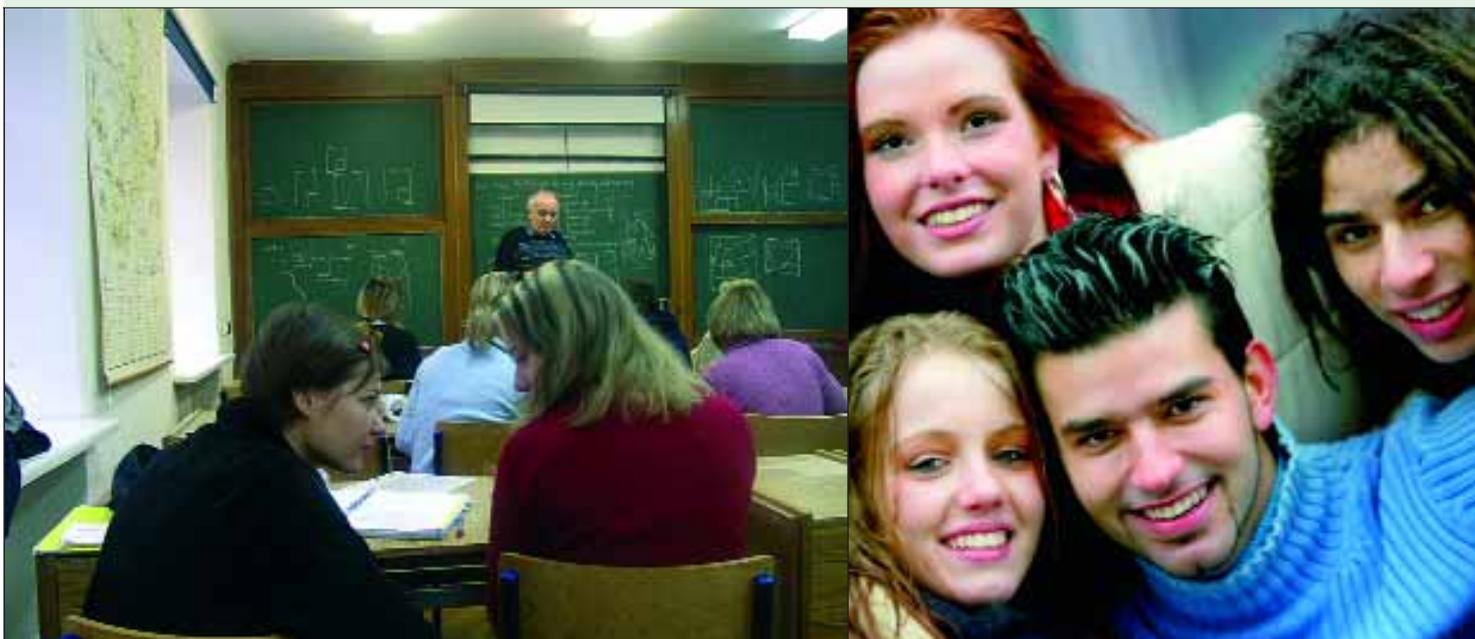
Inoltre è importante ricordare che Papa Benedetto XVI, nel suo discorso al Convegno nazionale della Chiesa italiana a Verona, ha dedicato pensieri importanti all'educazio-

ne affermando, tra l'altro: «*Voglio esprimere tutto il mio apprezzamento per il grande lavoro formativo ed educativo che le singole Chiese non si stancano di svolgere in Italia, per la loro attenzione pastorale alle nuove generazioni e alle famiglie. Tra le molteplici forme di questo impegno non posso non ricordare, in particolare, la scuola cattolica, perché nei suoi confronti esistono ancora, in qualche misura, antichi pregiudizi che generano ritardi dannosi, e ormai non più giustificabili, nel riconoscerne la funzione e nel permetterne in concreto l'attività*».

Genitori, fate sentire con forza la vostra voce a reclamare il diritto di scelta della libera scuola cattolica, che non ha il *lucro* come obiettivo, ma è pesantemente osteggiata da chi teme la formazione di uomini intelligenti e liberi, creature di Dio.

È compito grande e difficile quello di educare le nuove generazioni, la Chiesa ne ha esperienza e dovere e lo fa nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti e nella scuola cattolica che oggi, più che in altri tempi dà risposta al bisogno d'amore, di bellezza, di verità e di preghiera che sono capi saldi dell'esistere nel bene e in modo definitivo.

ISMA - Padri Somaschi - Maccio di Villa Guardia



Collegio Gallio, una scuola per la vita



I Padri Somaschi gestiscono il Collegio Gallio di Como secondo lo spirito trasmesso dal Fondatore san Girolamo Emiliani che realizzò scuole nelle quali al primato della formazione cristiana si univa l'insegnamento dei primi rudimenti del leggere, dello scrivere e dell'avviamento al lavoro. Oggi, come era per il Fondatore, la Comunità educante è consapevole che solo sconfiggendo l'ignoranza e l'ozio si possano superare i pericoli della strada, della malattia, della miseria e della fame. La metodologia educativa, ereditata dal Fondatore, da trasmettere ai nostri alunni: prende l'avvio dalla assidua presenza in mezzo ai giovani e dalla condivisione delle attività quotidiane; tende a liberare la persona da ogni condizionamento fisico e spirituale; sviluppa un itinerario di crescita armoniosa della personalità.

Questi presupposti si concretizzano nell'azione incentrata sull'attenzione alla perso-

na con la salvaguardia della salute fisica, formazione della coscienza, proposta culturale e inserimento al lavoro; alla comunità con l'insegnamento all'accettazione dell'altro, la capacità di dialogo, l'impegno del servizio e la disponibilità al bene comune; ai mezzi umani e strutturali per realizzare una comunità educante che valorizza le professionalità, adotta ambienti idonei ed armonizza lavoro e riposo.

Nella vita dei Padri Somaschi ci furono lunghi tempi in cui l'attività pedagogica e scolastica assorbì la quasi totalità delle forze e dell'operato della Congregazione. Per rispondere alle esigenze della società che richiedeva servizi scolastici di grado superiore, si realizzò una sempre più ampia rete di istituzioni scolastiche delle quali quella storicamente più antica è il Collegio Gallio. Essa, istituita con Bolla pontificia *Immensa Dei providentia* di Papa Gregorio XIII il 15 ottobre



1583, fu affidata ai Padri Somaschi che l'esperienza già aveva indicati *"valde idonei esse in instituenda iuventute sempre honeste et fructuose"*. Le indicazioni fornite dalla Bolla pontificia citata, vengono assunte a matrice del progetto educativo nelle scuole del Collegio Gallio, le quali, oggi paritarie, si inseriscono nella pluralità delle offerte educative sviluppando le caratteristiche originali e profetiche di quel modello formativo iniziale che si fondava sul rispetto delle capacità individuali in una scuola non fine a se stessa, ma per la vita di ciascuno. Per questo i religiosi Somaschi del Collegio, da sempre condividendo l'impegno con gli insegnanti, accompagnano nel libero cammino di formazione alunni dalla scuola dell'infanzia a quella superiore nel loro impegno di crescita intellettuale e spirituale; autentica comunità educante il Collegio Gallio esprime la vitalità della scuola cattolica oggi fortemente impegnata nella crescita umana e culturale dei giovani in ambienti ispirati alla reciproca accoglienza e alla comune responsabilità. In perfetta sintonia con quanto operato da San Girolamo Emiliani, che educava i fanciulli rispettandone le capacità individuali, le nostre scuole intendono valorizzare, in un clima di amicizia e dialogo, le responsabilità dei religiosi, dei docenti, degli studenti e delle loro famiglie.

L'alunno, in particolare, è posto al centro dell'attenzione scolastica come individuo che chiede di essere ascoltato, rispettato e come soggetto attivo e responsabile che deve essere guidato nell'apprendimento critico di contenuti culturali, reso sensibile all'esistenza dei valori morali e orientato nella scelte spirituali.

Nella Bolla pontificia, si evidenziano tre obiettivi affidati in eredità agli operatori della comunità educante a favore degli alunni, ne consegue l'impegno: per la formazione spirituale offerta alla crescita del cristiano; per la formazione morale a realizzazione del cittadino; per la formazione culturale ad edificazione della persona.

Profilo dell'alunno del Gallio

- È persona depositaria di un proprio patrimonio irriducibile di religiosità, cultura ed etica.
- Possiede preparazione specifica per le future scelte universitarie, ma anche globale per affrontare i vari campi del sapere con elasticità intellettuale e senso critico.
- Ha formazione cattolica e rispetta il pluralismo culturale e religioso.
- Ha preparazione tecnica e multimediale.
- Sa coniugare l'uso delle moderne tecnologie con i dati della cultura che dà ampio spazio alla dimensione teorico-umanistica
- È *"cittadino del mondo"* e perciò conosce le lingue e rispetta le culture delle diverse etnie quale presupposto allo sviluppo ed arricchimento del proprio fecondo rapporto con le tradizioni storiche locali e l'ambiente sociale di appartenenza.

In sintesi:

Lo studente del Collegio Gallio, è persona spiritualmente orientata, capace di critica ed elaborazione autonoma e originale del sapere acquisito, ma soprattutto in grado di finalizzare al rispetto della dignità umana quanto ha appreso nel suo lungo itinerario scolastico.



ASFAP di Albate, una realtà formativa



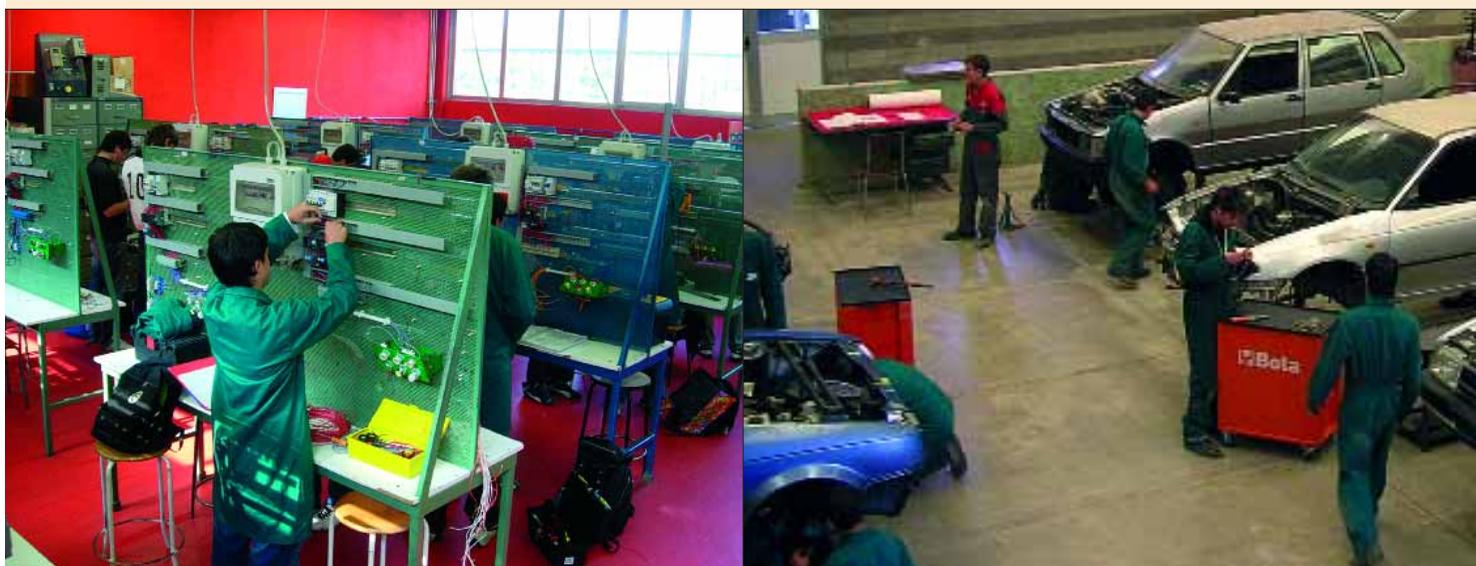
San Girolamo Emiliani dedicò tutte le sue forze all'assistenza dei malati, dei poveri, degli orfani ed in particolare comprese quanto fosse importante sfamarli, ma soprattutto dare loro una preparazione culturale, pratica e religiosa. Rilevò, allora, alcune botteghe, trovò dei maestri e stipulò diversi contratti con alcuni artigiani per i suoi ragazzi.

La Congregazione dei Padri Somaschi ha continuato l'opera del suo Fondatore nell'ambito dell'educazione, della formazione degli orfani e della gioventù bisognosa.

Uno dei tanti Centri che i Padri Somaschi hanno in diverse parti del mondo è l'ASFAP di Albate-Como che si occupa della formazione personale, culturale e professionale dei giovani, con la finalità di inserirli nella società, preparandoli alle sfide del futuro. Con la legge dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione, il Centro promuove corsi che

assolvono l'obbligo formativo scolastico. I principali settori di attività per i quali si attivano percorsi di formazione sono quello meccanico (operatore alle macchine utensili, autoriparatore e carrozziere, saldatore e termoidraulico) ed elettrico (elettricista impiantista, montatore di quadri elettrici di comando e controllo).

Il nostro tipo di insegnamento si basa sulle Unità di Apprendimento (UA), metodo didattico che trova posto al crocevia tra l'asse della formazione e l'asse dell'istruzione in quanto il suo compito è quello di rendere possibile l'incontro tra il fine dell'educazione, che è la crescita e la maturazione della persona, e gli scopi dell'istruzione, ossia l'acquisizione di abilità e conoscenze. Per chi lavora con le UA non è sufficiente che le conoscenze e le abilità siano acquisite e imparate dall'alunno, occorre anche che siano assimilate e personalizzate, cioè digerite e



metabolizzate dal tessuto delle capacità dell'alunno, trasformandosi in competenze. Le conoscenze e abilità, se solo imparate, restano conoscenze e abilità, spesso estranee alla persona, come un nutrimento indigesto; se assimilate e personalizzate si trasformano in strumenti per la vita.

Su questi obiettivi e metodi è nato lo "zaino ecologico", realizzato durante un'UA interdisciplinare dove sono state coinvolte molte materie quali italiano, inglese, scienze, tecnologia, matematica e laboratorio. Abbiamo realizzato uno zaino che illustrasse sia teoricamente che praticamente l'utilizzo di energie alternative e fosse anche un mezzo di informazione sul risparmio energetico. Lo zaino è fornito di lettore MP3 alimentato da una pila ricaricata da un pannello fotovoltaico inserito nella parte superiore dello zaino stesso che è, a sua volta, anche veicolo di sensibilizzazione ad un uso più razionale dell'energia e di informazione sulle fonti alternative di produzione di energia elettrica. È, infatti, ricoperto da adesivi con simpatici "aggiornamenti" dell'acronimo ENEL e racchiude al suo interno una serie di opuscoli informativi e gadgets. Più si cammina all'aperto indossando lo zaino, più le pile si ricaricano e mentre si ascolta la musica, il messaggio sul risparmio energetico viene diffuso suscitando curiosità e interesse. Altri progetti sono previsti per gli anni formativi futuri ad esempio l'organizzazione di una giornata della scienza e della tecnica: si prevede di realizzare un evento in cui tutte le classi del nostro Istituto mostreranno gli esperimenti scientifici realizzati, specifici del proprio settore. Tutto questo nasce dall'idea che si può capire la teoria partendo dalla pratica.

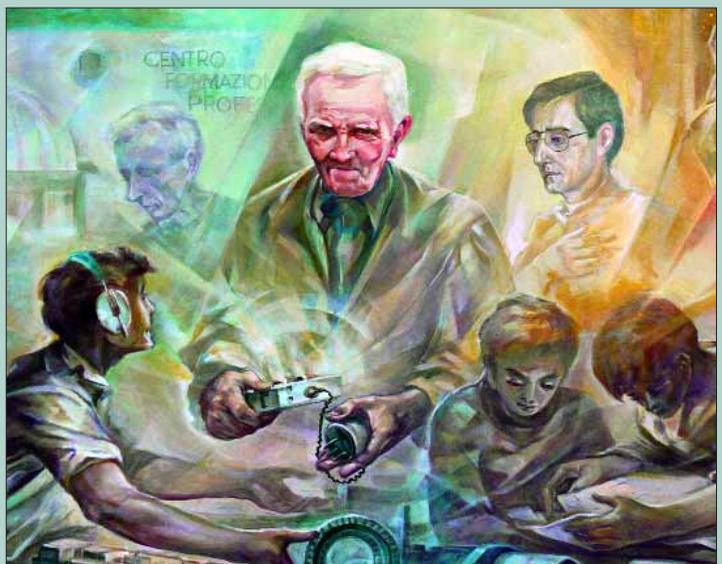
Tutte queste UA hanno sicuramente coinvolto i nostri ragazzi, ma più ancora sono state vere sfide per noi formatori, che tra momenti di sconforto, ma anche di grande entusiasmo, abbiamo raggiunto risultati gratificanti e di qualità.

Daniela Bertoni, Marcella Neumarker

La persona al centro

Obiettivi di apprendimento

- Conoscere se stessi, le proprie possibilità e limiti, le proprie inclinazioni, attitudini e capacità.
- Costruire un progetto professionale personale con particolare attenzione agli aspetti formativi e di ricerca attiva del lavoro.
- Comprendere la realtà naturale, applicando metodi di osservazione, di indagine e le procedure sperimentali proprie delle diverse scienze.
- Essere consapevoli di comportamenti adeguati per assicurare il benessere e la sicurezza.
- Risolvere con responsabilità, indipendenza e costruttività i problemi della vita quotidiana.
- Possedere un sistema di valori in base ai quali valutare i fatti ed ispirare i comportamenti.
- Acquisire e saper applicare le competenze professionali necessarie all'esercizio del molo lavorativo.
- Utilizzare per i principali scopi comunicativi ed operativi una lingua straniera.
- Utilizzare strumenti tecnologici e informatici per consultare archivi, gestire informazioni, analizzare dati.
- Utilizzare strumenti espressivi diversi dalla parola: fotografia, cinema, web, teatro, musica, ecc.
- Conoscere il funzionamento del sistema economico e orientarsi nel mercato del lavoro.



Emiliani di Rapallo: tradizione, serietà, novità



L'Istituto Emiliani di Rapallo (GE), comprende due scuole paritarie: la Scuola media e il Liceo scientifico "San Francesco". Il bacino di utenza copre un'area che ha il suo centro in Rapallo e si estende da Sestri Levante a Recco. Situato in una zona tranquilla e silenziosa, facilmente raggiungibile anche con i mezzi pubblici. L'edificio scolastico è strutturato in modo funzionale all'accoglienza degli alunni. È dotato di aule capienti e luminose, di ampi cortili con campi da gioco, di spazi all'aperto in mezzo al verde. L'originalità culturale di una scuola cattolica, come la nostra, è costituita dalla sua proposta di un sapere per la vita basato sulla sintesi tra cultura, fede e vita. L'Istituto Emiliani orienta gli alunni all'acquisizione di un sano senso critico e alla capacità di realizzare scelte responsabili nella verità, nel rispetto, nella giustizia e nell'amore. Privilegia, nella proposta dei valori sociali, la co-

municazione e il dialogo costante, la valorizzazione delle differenze culturali e del pluralismo ideologico, le proposte del volontariato al servizio della società, con particolare attenzione alle persone più deboli e fragili. Le finalità educative del nostro Istituto tengono conto del periodo di sviluppo e della graduale maturazione della personalità degli alunni.

Vengono privilegiate le seguenti finalità:

- formazione integrale della persona;
- educazione ai valori umani e cristiani;
- socializzazione, accettazione, rispetto vivace e dell'ambiente;
- educazione allo sviluppo, alla solidarietà e alla mondialità;
- dialogo nel rapporto educativo;
- attenzione al singolo e valorizzazione delle potenzialità di ciascuno;
- acquisizione di un metodo di lavoro sco-



lastico, al fine di raggiungere autonomia e responsabilità, anche in merito alla prosecuzione degli studi o dell'inserimento lavorativo

- realizzazione di un clima di fiducia e collaborazione con le famiglie.

Nell'ambito dell'autonomia organizzativa e didattica la scuola offre:

- **per il Liceo**
informatica curricolare, madrelingua inglese, mensa, due ore settimanali di religione nel biennio, sostegno scolastico pomeridiano, corsi di recupero, orientamento e stages lavorativi, attività sportive, progetti interdisciplinari e seminari con la collaborazione di esperti, supporto psicologico per alunni e famiglie, viaggi d'istruzione e visite guidate, settimana bianca;
- **per la Scuola Media**
settimana corta, mensa, doposcuola gratuito, seconda lingua straniera (spagnolo), attività di drammatizzazione, progetti interdisciplinari, corsi facoltativi pomeridiani, attività sportive, supporto psicologico per alunni e famiglie, viaggi d'istruzione e visite guidate, settimana bianca.

Nel progetto educativo della Scuola Cattolica Cristo è il fondamento: egli rivela e promuove il senso nuovo dell'esistenza e la trasforma abilitando l'uomo a vivere in maniera divina, cioè a pensare, volere e agire secondo il Vangelo, facendo delle beatitudini la norma della vita. È proprio nel riferimento esplicito e condiviso da tutti i membri della comunità scolastica alla visione cristiana, che la scuola "è cattolica", poiché i principi evangelici diventano in essa norme educative, motivazioni interiori e insieme mete finali.

(Congregazione per l'Educazione Cattolica)

Emergenza educativa cristiana

- C'è una grande ed inevitabile emergenza educativa, perché in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo, viene a mancare la luce della verità e si finisce per dubitare della bontà della vita e della validità dei rapporti e degli impegni che la costituiscono.
- Oggi più che nel passato l'educazione e la formazione della persona sono influenzati da quei messaggi e da quel clima diffuso che vengono veicolati dai grandi mezzi di comunicazione e che si ispirano ad una mentalità e cultura caratterizzate dal relativismo, dal consumismo e da una falsa e distruttiva esaltazione, o meglio profanazione, del corpo e della sessualità.
- L'educazione tende a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e gratificazioni effimere.
- Genitori ed insegnanti sono tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata.

Benedetto XVI, Convegno della Diocesi di Roma, 11 giugno 2007



L'Istituto Santa Maria Assunta di Maccio



È dal lontano 1923 che a Maccio di Villa Guardia (CO), un angolo soleggiato della Lombardia, le Suore del Buon Pastore sono state chiamate a gestire una casa di accoglienza per le "minorenni traviate", ragazzine sbandate che avevano bisogno di rieducazione, lavoro e senso della vita. Oltre ad un laboratorio di maglieria e l'attività agricola, è iniziata anche la Scuola elementare e quando poi si è reso necessario un curriculum d'obbligo, più lungo, sono state istituite anche le Scuole medie, allargando anche alla componente maschile la frequenza, resasi quasi indispensabile per una consistente richiesta delle famiglie di emigranti che, a due passi dal confine svizzero, lasciavano al sicuro i loro figli e le loro figlie. Dal 1999, nello spirito dell'ecclesiologia di comunione, alle Suore del Buon Pastore subentrano i Padri Somaschi rilevando l'Istituto e sostenendo la meravigliosa ope-

ra educativa, in prospettiva di continuità, con adeguate ristrutturazioni, più aule, raddoppio delle classi primarie e più corsi.

Imparare per la vita e non per la scuola è lo spirito che anima la comunità educante, composta dai religiosi somaschi e da un nutrito e qualificato numero di docenti e assistenti, impegnati tutti ad offrire "lo studio, la ricerca del vero, il desiderio di sapere, di arricchirsi di idee, di novità, di conoscenza nei molteplici campi della scienza e della cultura, come spinta, coraggio e animo gioioso per camminare, con spirito di conquista, nella via della formazione culturale, umana e cristiana".

Genitori consapevoli in una scuola competente è l'altro motto che anima l'associazione genitori che tra i vari scopi persegue quello di "individuare ed approfondire quanto concerne il bene e l'interesse dei figli sotto il profilo fisico, psicologico, sociale, educativo ed etico", e quello di "soste-



nera la responsabilità educativa dei genitori nei confronti della scuola e dei problemi posti dai mass-media e dall'ambiente sociale, nel quale vivono i figli, per individuare le modalità di presenza ed i settori di intervento, fornendo aiuto e supporto ai genitori per il migliore sviluppo della loro personalità e di quella dei figli".

Un mare di proposte

L'Istituto Santa Maria Assunta, attraverso numerose attività extrascolastiche si propone pure di integrare ed arricchire l'offerta didattica-formativa tradizionale, attraverso un insieme di attività collaterali, che coinvolgono gli alunni in un percorso di crescita, contribuendo a valorizzarne gli interessi e gli aspetti motorio-espressivi e comportamentali. Lo scorso anno scolastico ha visto l'avvicinarsi delle seguenti attività: lezioni di musica; corsi di danza classica e moderna; corsi di pallavolo, minibasket e tennis da tavolo; concorsi, giornate sportive, gite e visite culturali, spettacoli artistici e numerosi eventi. L'Istituto ha, da sempre, attribuito profondo significato al tempo dedicato alla ricreazione, alla socializzazione, al gioco organizzato e libero, presenti nella giornata degli alunni; momenti che sono da considerarsi come spazi privilegiati dove poter sperimentare significative esperienze educative.

Da queste pagine, la redazione di Vita Somasca vuole onorare la memoria di padre Gianluigi Carminati, rettore dell'Istituto, coordinatore delle attività didattiche e docente di religione nella scuola secondaria di primo grado. La sua morte improvvisa, avvenuta lo scorso 14 aprile, non ha cancellato il ricordo della sua gioiosa presenza; l'eccellente qualità del suo stile educativo, particolarmente sensibile e attento alle necessità dei giovani; e la testimonianza di una vita spesa per il bene di tutti, sull'esempio di san Girola-

L'Associazione Genitori

Scopi dell'Associazione

- Individuare ed approfondire quanto concerne il bene e l'interesse dei figli sotto il profilo fisico, psicologico, sociale, educativo ed etico.
- Sostenere la responsabilità educativa dei genitori nei confronti della scuola e dei problemi posti dai mass-media e dall'ambiente sociale per individuare modalità di presenza e settori di intervento.
- Fornire aiuto e supporto ai genitori per il migliore sviluppo della loro personalità e di quella dei figli.
- Favorire percorsi di integrazione dei bambini con handicap e delle loro famiglie nella scuola e nella vita sociale.
- Promuovere attività di educazione interculturale per la convivenza interetnica.
- Contribuire al miglior compimento dell'opera degli educatori promuovendo a tal fine corsi di formazione, incontri, servizi ed ogni altra iniziativa atta allo scopo.
- Stimolare la costituzione di tutti quegli organismi attraverso i quali può realizzarsi la partecipazione della famiglia alla vita della scuola e della comunità sociale.
- Intervenire presso le autorità competenti per proporre soluzioni più idonee riguardanti le problematiche educative e familiari.



Altre scuole somasche in Italia



COLLEGIO EMILIANI - Genova-Nervi

Come un tuffo nell'azzurro del mar Ligure il Collegio Emiliani di Genova Nervi, dal 1899, è al servizio di ragazzi e giovani per offrire loro una possibilità unica di scuola a misura delle necessità delle famiglie e dei minori. Ospita la scuola secondaria di primo e secondo grado ed è in rete con le scuole cattoliche del territorio per quella di primo grado. Presenta un calendario annuale proprio e dà la possibilità alla scuola secondaria di primo grado di poter gestire un orario personalizzato, nel pomeriggio, secondo le richieste delle famiglie. All'impegno didattico affianca il pensionato universitario e collabora con l'ospedale pediatrico Gaslini.



ISTITUTO S. GIROLAMO EMILIANI - Corbetta

Sorge all'interno di un meraviglioso parco, che offre ampie strutture sportive, ed in un elegante palazzo settecentesco. I Padri Somaschi, in collaborazione con l'Associazione Gianna Beretta Molla, propongono un'ampia offerta formativa relativamente alla scuola primaria e secondaria di primo grado. Numerose le possibilità che bambini e ragazzi possono trovare per ampliare la loro formazione umana e cristiana: musica, sport, teatro, occasioni di volontariato e proposte di sensibilizzazione religiosa. Insieme alla comunità religiosa ed al corpo docente, anima dello sviluppo dell'istituto e delle numerose iniziative è l'Associazione genitori.



CENTRO S. GIROLAMO EMILIANI - Albano L.

Da più di cinquant'anni la Scuola di formazione professionale accoglie quasi quattrocento ragazzi che si impegnano in corsi di meccanica, idraulica, elettricità ed informatica. Il centro, conosciuto in tutta la zona dei Castelli romani, è modello anche per le altre strutture simili pubbliche ed è apprezzato dalle autorità regionali, e dal tessuto sociale. La professionalità ed esperienza maturata nel settore ha permesso al Centro di farsi promotore di un'iniziativa simile in Albania: dal 2005 ha aiutato, e sta aiutando, la nascita e lo sviluppo della Qendra Professionale Sh. Jozefi Punetor nella cittadina di Rreshen.

Riesce sempre a stupirmi

Da tempo sogno di viaggiare in Brasile, dove mio fratello è in missione da trentasette anni. Lo scorso febbraio sono partito con mia moglie Rosa alla volta di questo meraviglioso e contraddittorio paese. Dopo undici ore di volo siamo atterrati all'aeroporto di Sao Paulo; ad accoglierci c'era proprio p. Amerigo. L'emozione fu grande nel vederlo apparire all'improvviso, fra tanta gente sconosciuta. L'accoglienza è stata veramente affettuosa, calorosa e familiare da parte di tutti e per tutto il periodo della nostra permanenza. Mai avrei potuto immaginare la grandezza e l'importanza dell'opera che svolgono i Padri Somaschi in Brasile: numerosi infatti sono i progetti e le attività, tutti utilissimi, molto impegnativi, indispensabili ed essenziali per la sopravvivenza e il miglioramento della vita di tanti bambini, di giovani e meno giovani. Traspare in loro omogeneità di vedute, coerenza di vita e fedeltà nel seguire lo stile del loro Fondatore. At-

tualmente sono presenti nelle città di Campinas, Presidente Epitacio, Santo André e Uberaba. I soggetti della loro attività apostolica, educativa e formativa sono principalmente i bambini, gli adolescenti e i giovani, senza tralasciare le persone anziane e quelle più povere e bisognose. Tutti i religiosi lavorano instancabilmente, grazie anche al coinvolgimento di tanti laici volontari e l'aiuto prezioso delle suore missionarie. Il loro intervento, soprattutto con i piccoli, è di stile familiare, come dei genitori che accompagnano la crescita dei loro figli nel ri-

spetto dei loro ritmi, dando loro affetto e il necessario per affrontare con dignità e speranza il presente e il futuro. Ringrazio il Signore per avermi permesso questa ricca esperienza, per aver conosciuto dal vivo l'opera dei somaschi in terra brasiliana, e per avere come fratello p. Amerigo: riesce sempre a stupirmi. Invito tutti voi ad accrescere la vostra sensibilità e stima nei confronti di tanti missionari che operano in terre lontane, a volte in condizioni difficili e disagiate, per apprezzarne i meriti e aiutarli con la nostra generosità.



Il “Miani Nagar” a Thannamunai

Il centro medico affidato alle suore Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani

Don Armando Nolli direttore di “Cuore Amico”, il Vicario generale p. Franco Moscone e il superiore della comunità p. Lourduswamy Sundar

L'idea di realizzare quest'opera in Sri Lanka è nata in seguito alla grande tragedia dello “*tzunami*” del 26 dicembre 2004, ma essa è anche un grande aiuto per affrontare e risolvere le terribili conseguenze della guerra civile locale tra i ribelli “*Tigri Tamil*” e l'esercito regolare dello Sri Lanka, che si è particolar-

mente accentuata negli ultimi due anni.

La struttura del Miani Nagar (Villaggio Miani), destinata ad accogliere bambini orfani e figli di rifugiati, è composta da dieci casette. È un progetto realizzato in collaborazione: i religiosi Somaschi infatti sono affiancati dalle suore Missionarie Figlie di san Girolamo che gestiranno le case-famiglia per bambine e

il centro medico. Oltre alla scuola professionale con i laboratori e una sala polivalente, due ostelli accoglieranno gli studenti che frequenteranno la scuola. All'inaugurazione, avvenuta a fine luglio, era presente il vescovo locale di Batticaloa.

La struttura è stata sponsorizzata, attraverso l'Ufficio Missionario Somasco, da diverse asso-



ciazioni italiane ed europee, in particolare dall'associazione bresciana "Cuore Amico", che così ha descritto l'evento: «È un risultato grandissimo! Le casette, la scuola professionale, le cucine, le officine, il centro medico... Mattone dopo mattone, dall'altra parte del mondo, dopo la tragedia dello tsunami è cresciuto un luogo di speranza. La costruzione è finita e non sono soli muri. È futuro sotto forma di istruzione, educazione alla fede, promozione umana e lavoro». Non mancano le difficoltà, legate all'essere in zona di guerra ed all'insi-

curezza economica, ma vengono affrontate con spirito di fede e ragionato coraggio.

La gente del posto cerca i religiosi somaschi, li stima e li aiuta: non aver abbandonato il territorio, soprattutto nel tempo in cui la guerriglia è arrivata fino alle porte del paese, ha dato autorevolezza ed ha fatto stimare la Congregazione dei Padri Somaschi. E la Provvidenza non ha fatto mancare la sua mano mandando anche giovani locali che intendono seguire la vocazione soma-

sca. È impressionante vedere il numero di volontari, soprattutto giovani, che vengono a dare una mano nei lavori manuali di costruzione-pulizie, organizzazione delle feste e nell'aiuto ai bambini e bambine assistite.

Si sta ripetendo il "miracolo" di cui parla l'Anonimo per la Valle di San Martino: «...quando nel 1537 il Miani moriva aveva radunato più di trecento persone, sacerdoti e laici, che si interessavano e collaboravano alle opere». La Valle di San Martino oggi si chiama Thannamunai. □

Mons. Joseph Swampillai, vescovo di Batticaloa, inaugura il "Miani Nagar"



Ad Araku il “St. Joseph’s Boys Home”

L'opera St. Joseph's Boys Home, è stata aperta ad Araku in India (Andhra Pradesh) nel 2005 su invito dell'arcivescovo di Vishakhapatnam, per dare ospitalità e prendere cura di un ostello per 125 ragazzi tribali, di età compresa tra i sette e i diciotto anni, in maggioranza di religione cristiana protestante, permettendo loro di frequentare la scuola primaria e superiore. Da subito però la vecchia struttura, di proprietà del governo dello

stato Andra Pradesh, si è rivelata precaria, inadatta e insufficiente. Per tal motivo e grazie alla Provvidenza, la comunità somasca ha costruito una nuova struttura, inaugurata il 12 agosto scorso alla presenza del vescovo locale e con il concorso di moltissima gente. Per l'occasione non sono mancate le tipiche e colorite danze tribali. Il modello gestionale, con cui l'assistenza ai ragazzi viene svolta dai religiosi somaschi, costituisce un esempio di accoglienza, educazione e didattica di

ragazzi e giovani: prezioso servizio reso anche alla Chiesa locale, che in tutta la diocesi di Vishakhapatnam gestisce ben tredici ostelli per la gioventù. Molti professionisti di diverse religioni si sono resi disponibili ad aiutare i nostri ragazzi. Ottimo il lavoro di aggregazione delle varie etnie promosso in questi anni dai nostri padri, con diverse iniziative sportive sono riusciti, in un'area non facile, ad aggregare indu, cristiani e musulmani rompendo molte barriere di incomprensione. □

Il Vicario generale,
p. Franco Moscone
e fr. Antonio Galli,
responsabile
dell'Ufficio
missionario
somasco



Il “Miani Illam” di Nagercoil

La presenza della Congregazione somasca a Nagercoil in India (Tamil Nadu), nasce come risposta immediata al dramma dello “*tsunami*”, per dare possibilità di sviluppo culturale e scolastico ai figli delle famiglie di pescatori. Si è subito acquistato un grande appezzamento di terreno per la costruzione del college e di ostelli. A metà agosto, alla presenza del vescovo locale, di tanta gente del posto e di numerosi ospiti giunti

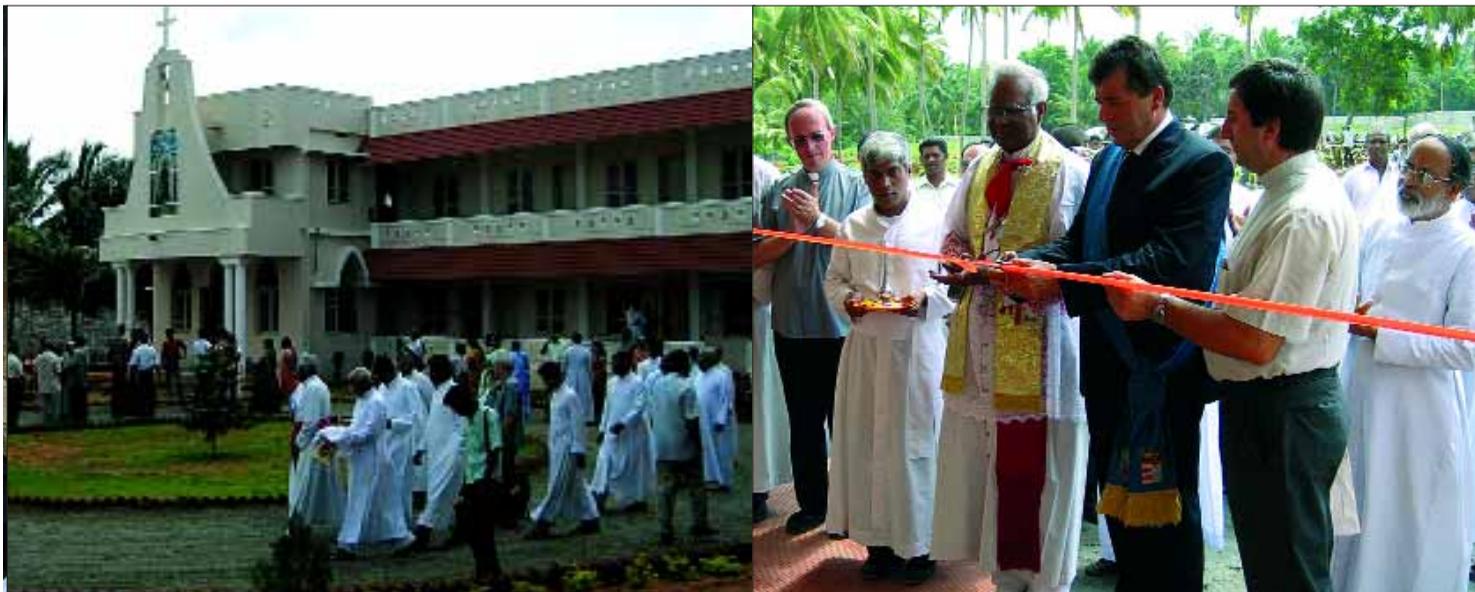
anche dall'Italia, si è finalmente inaugurato l'ostello maschile già agibile e il college quasi terminato. Per l'ostello femminile si è in contatto con la Congregazione delle Suore Orsoline di san Girolamo in Somasca, presenti in loco con una comunità, con le medesime nostre finalità caritative.

Il St. Jerome College, oltre che essere un prezioso aiuto alla situazione sociale ed alla Chiesa, è anche la prima scuola cattolica superiore costruita nella diocesi e certamente contri-

buirà ad elevare e qualificare il livello culturale. Attualmente la realtà somasca dell'India (1988 primi passi in terra indiana, 1992 fondazione della prima casa) rappresenta un segno prezioso dell'internazionalità della Congregazione. Nel cammino dell'inculturazione richiesto dalla Chiesa, il carisma somasco è già realtà che raggiunge varie lingue, razze e nazioni; nella certezza che il progetto di san Girolamo è un dono e una risposta alle ansie e alle attese dell'umanità. □

Inaugurazione dell'ostello per ragazzi orfani dello *tsunami*

Mons. Peter Fernando, arcivescovo di Madurai e l'on. Giuseppe Torchio, presidente della Provincia di Cremona tagliano il nastro del “Miani Illam”



Un'infanzia da zingaro

In una di quelle calde giornate romane prendo la metropolitana per andare in centro a Roma a fare alcune commissioni. Salgo sulla carrozza, trovo posto e mi siedo. Dopo qualche fermata sale un ragazzino, uno zingarello, avrà sì e no dieci anni, passa tra la gente chiedendo l'elemosina. Con il suo visino dolce e tenero riesce a farsi dare da qualcuno qualche centesimo e, dopo aver percorso il treno, scende. In una gran città come Roma non è difficile trovare scene di questo genere: bambini zingari che chiedono con una certa insistenza qualche spicciolo, madri zingare adagate ai bordi delle strade con il loro bebè in braccio che

sta succhiando al seno e che rivedi nella stessa identica posizione magari quando ripassi dopo qualche ora, donne zingare sempre con i loro bimbi in braccio a chiedere l'elemosina ai semafori in mezzo ai fumi delle automobili.

Così come ricordo di un giorno a Cagliari. Un bambino, uno zingarello di cinque anni al massimo, stava fuori dal portone di una chiesa chiedendo spiccioli. Entro in chiesa per fermarmi un attimo a pregare, mi siedo nella cappella del Santissimo. Entra anche il piccolo che comincia a fare il giro della chiesa chiedendo l'elemosina, mi si avvicina porgendomi la mano, gli dico che soldi non gliene do, gli chiedo come si chiama e a fatica mi risponde, gli chiedo dove è suo padre, mi dice che sta fuori: mi mostra un piccolo cagnolino di pezza. Cominciamo a giocare sui banchi della chiesa, lui sorride è felice di poter fare una pausa del suo lavoro e riprendersi il suo spazio, il suo tempo: gioca e sorride. Ad un certo punto devo andare, lo saluto e lo lascio.

Quella dei nomadi, dei cosiddetti zingari, è una realtà che è sempre più presente nelle nostre città. Una realtà che sembra ormai quasi scorrerci a fianco, lasciandoci a volte quasi indifferenti. Dopo aver visto quei due piccoli fatterelli che ho riportato sopra mi sono venute in mente alcune riflessioni che vorrei condividere.

Sembra quasi che ostentare un piccolo sia un buon partito per guadagnare qualche spicciolo, per conquistare un cuore e soprattutto per far mettere una mano al portafogli. Sicuramente quello degli zingari è



un mondo, un mondo fatto di persone, bambini, donne, vecchi, uomini “intenti in loschi traffici”, un mondo a noi molte volte sconosciuto e di difficile comprensione perché completamente fuori dai nostri schemi e comportamenti, un modo che vive e abita con noi le nostre città, i nostri quartieri, le nostre strade. Nella maggioranza dei casi conosciamo molto poco di questo mondo e molte volte lo viviamo un po' superficialmente, qualche busta di cibo, qualche vestito che la gente ci porta e di cui si è sbarazzata, ma niente più. Eppure quello degli zingari mi sembra tante volte un mondo che è fatto soprattutto di bambini, bambini usati, messi in mostra, a cui viene tolta l'unica possibilità di godersi la vita che un bambino ha: giocare. Costretti a chiedere l'elemosina soprattutto davanti alle chiese.

Da quel giorno in avanti ogni volta che uno zingaro bussa alla porta per chiedere roba da mangiare o vestire, mi domando se sia giusto o meno dargliela e cosa fare per andare incontro a questa povertà che si presenta sotto i nostri occhi.

Penso che vivere il carisma di san Girolamo sia innanzitutto porsi dalla parte dei piccoli. Oggi, sono anche questi i piccoli che bussano alla nostra porta. Chiaro, dietro questa realtà non c'è la certezza dell'apparato sociale statale che fornisce rette per assistere, non c'è la rete pronta di operatori in grado di gestire le situazioni. È gente difficile, che spesso sfugge, che spesso non sta alle nostre regole, che non entra nei nostri schemi. È un popolo che vive di una sua cultura e di un senso del clan molto marcato, a volte magari violento. Ma lì c'è una fetta di infanzia negata che richiama la nostra presenza. Una presenza di chi sa interessarsi di questi piccoli, della loro salute, della loro istruzione. Al-

lora come poter fare qualcosa per questa domanda di aiuto? Sicuramente cominciando a conoscere le persone che compongono questa etnia, questo gruppo sociale.

Riguardo a questo vorrei segnalare il sito della “*Associazione dei Popoli minacciati*”, che si occupa di denunciare fatti gravi contro i diritti umani soprattutto delle minoranze. In questa pagina del sito www.gfbv.it/3dossier/sinti-rom/it/rom-it.html si trovano informazioni utili per approfondire la conoscenza di questa minoranza. Altra fonte dove cercare chi già sta lavorando con questa realtà e magari agganciare qualche progetto insieme è sicuramente il sito della Caritas Italiana, www.caritasitaliana.it.

Allora potrebbe essere una bella sfida guardare dentro le nostre città e provare a fare come san Girolamo, scendere in stra-



Nostra storia

a cura di Renato Ciocca

Casale: il Collegio san Clemente

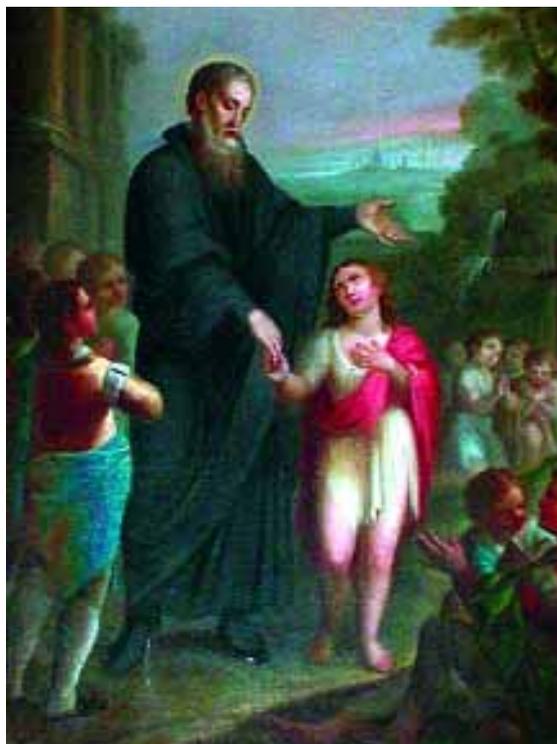


Quando i medici curavano i corpi
senza dimenticare l'educazione della mente

Cittadino casalese e medico degli Arciduchi Alberto e Isabella d'Austria, Andrea Trevigi ebbe l'intuizione di fondare un collegio. Correva l'anno 1612. I tempi erano tristi e le necessità della popolazione molte. L'istituzione doveva sorgere nella città di Casale Monferrato presso la cittadella. Il duca Fer-

dinando Gonzaga concesse la sua approvazione il 23 novembre dello stesso anno e provvide a donare il terreno. «L'edificio dovrà cominciarsi di bella fabbrica et capace di maggior numero, confidato, che Dio troverà il modo di dar perfezione all'edificio», recitava lo strumento di fondazione. L'apertura del collegio era vincolata da alcune condizioni. Si faceva obbligo alla direzione di mantenere gratuitamente quattordici orfanelli, ma la fiducia nella Provvidenza doveva andare ben oltre tale numero. «Si mantengano in detto collegio dodici figlioli del Stato di Monferrato, tra quali ve ne siano due soli della città di Casale, et dovranno esser poveri, sei nobili e sei ben nati o di sublime ingenio, essendo però sempre preferiti quelli che sono senza padre e madre, o dell'uno o dell'altro privi, et due oltremontani, cioè di Fiandra, o per meglio dire de' paesi bassi, senza alcuna conditione di povertà o e nobiltà, ben istruiti nel timor di Dio, e nella dottrina christiana e nella lingua latina cioè grammatica, humanità, poesia, retorica, e filosofia e quando vi sarà comodità maggiore de sco-

lari nella lingua greca, conforme alle regole delle scuole che sono osservate dalli istessi Padri nel Collegio Clementino in Roma». Così recitava lo strumento del 6 marzo 1623 con il quale si affidava la direzione del collegio ai Padri Somaschi. I quali non dovevano essere impegnati in altre occupazioni; nessuna chiesa annessa all'opera, ma soltanto un oratorio interno. Infine doveva essere un collegio particolare, «intendendo il fondatore e per buone e degne considerazioni, che queste non siano schole pubbliche, ma collegio particolare». I Somaschi presero possesso del collegio nel 1626. Ebbe grande importanza il rettore di allora, p. Agostino Guazzone. Persona dotata di singolari qualità, accorta negli affari, molto erudita e allo stesso tempo di stretta osservanza regolare, seppe con molta sagacia leggere i segni dei tempi e adeguarsi senza difficoltà alle mutate circostanze. Gli alunni crebbero di numero, le finanze si assestarono e ben presto si sentì l'esigenza di ampliare il fabbricato. Nel 1730 si



comprarono alcune casette attigue al collegio. Non fu però una soluzione definitiva. Si andava profilando l'idea di una nuova sede che fosse all'altezza della situazione. Le ricerche si soffermarono sul palazzo del conte Fabrizio Gambera. Fu acquistato per 48 mila lire dopo aver venduto alle Orsoline il collegio vecchio. Si andò avanti tra una guerra e l'altra fino alla soppressione degli Ordini religiosi per opera di Napoleone. Fu possibile riprendere l'attività scolastica soltanto nel 1814 allorquando il re Vittorio Emanuele I concesse ai Somaschi le scuole e il Reale Collegio di Santa Caterina. Fu nominato rettore il casalese p. Evasio Natta. Come prevedibile l'opera mutò nome e finalmente fu chiamata Collegio Trevigi. Le condizioni di vita, tuttavia, non erano facili nemmeno allora. Si dovette procedere a contrarre i posti gratuiti, tanto che nel 1820 si ridussero a quattro soltanto. Il p. Rettore provide allora con beni familiari, cosa abbastanza normale allora tra i Somaschi, ad aumentare di uno il numero degli assistiti gratuitamente, senza però risolvere adeguatamente il problema. La soppressione

del 1869 portò alla chiusura del collegio senza alcuna considerazione per la volontà e per i sentimenti umanitari del donatore.

Adiacente al Collegio, i padri vi trovarono la chiesa di santa Caterina, autentico gioiello dell'arte barocca. Riedificata dall'architetto Giacomo Zanetti, luganese, su progetto di G. Battista Scapitta, di Moncalvo, fu consacrata nel 1726. La facciata presenta un andamento leggermente curvilineo. È scandita verticalmente da lesene e colonne, e orizzontalmente da cornici aggettanti. Trasmette al visitatore un senso di serena verticalità e lo porta istintivamente ad innalzare lo sguardo verso l'alto. L'interno mancava dei due altari dedicati al Fondatore e all'Angelo custode e si provvide in tempi brevi ad ottemperare a questa tradizione somasca. Le opere, pur nella loro dignitosa compostezza, manifestano interventi di due mani di artisti diversi. In particolare la pala del Miani evidenzia coerenze stilistica e proprietà pittorica nella raffigurazione del santo e del paesaggio illuminato da bagliori di luce tonale, mentre gli orfanelli, frutto di mano impacciata e incerta, risultano poco

più che abbozzati. Al sinuoso ed armonico movimento del santo che con sguardo dolce protegge gli orfanelli, si contrappone la rigidità e il malsicuro disegno dei fanciulli. Siamo lontani dalla vivacità, dall'eleganza e dalla maestria del noto pittore casalese. Ma l'animo umano non ha sempre bisogno di capolavori per pregare. Spesso la normalità della testimonianza delle persone che ci circondano ci aiuta più facilmente ad incontrare Dio. L'ideale, appunto, dei figli del Miani. □



Saper portare i ricchi tra i poveri



Sotto:
Padre Cesare
a colloquio
con Fidel Ramos,
all'epoca
presidente
delle Filippine.

A pagina 41:
Con Mons.
Luis Antonio Tagle,
vescovo di Imus

L'incontro con padre Cesare avviene nella sede del noviziato e seminario maggiore. Siamo a Tagaytay, città delle Filippine posta a seicento metri d'altezza sul bordo di un grande lago vulcanico, ad una cinquantina di chilometri da Manila, situata nell'isola di Luzon, la più grande delle oltre settemila isole che compongono l'arcipelago filippino. La vegetazione è lussureggiante e il caldo raggiunge i trentacinque gradi.

Originario di Anguillara Sabazia, idillico paesino medioevale adagiato sulle sponde del lago di Bracciano, padre Cesare ci tiene a

dire che la famiglia De Santis è una delle venticinque registrate nel 1583 come residenti: «All'inizio del 1600 un mio antenato portava il nome di *Santo De Santis*».

Prosegue il racconto della sua fanciullezza: «All'età di quattro anni, fui colpito da una grave malattia al punto da non dare più segni di vita. Mia madre mi dichiarò già morto, quando improvvisamente gridai: "Mamma, chi è quella femmina?", indicando una statuetta di santa Teresina di Gesù Bambino, che si trovava su un mobile della camera da letto. Da allora mi sono sentito sempre bene, sano come un pesce, fino a questa mia età di 81 anni. Ricordo sempre con nostalgia il giorno della mia prima comunione, quando indossai il ve-

stitino bianco preparato da mia madre con la stessa stoffa della sua veste nuziale, che conservò a lungo per questa circostanza».

Come è nata la tua vocazione?

«Chierichetto fin dalla seconda elementare, fui sempre attratto dalla solennità delle messe domenicali, dai canti liturgici e dall'assemblea dei fedeli. La mia vocazione non fu improvvisa. Quando nel lontano 1937 padre Pio Bianchini, sacerdote somasco di Anguillara, celebrò la sua prima messa, avevo l'incarico di portare il turibolo. Al termine della funzione, con una certa trepidazione, lo avvicinai in sacristia e gli chiesi: "Posso diventare prete come te?". Quella domanda venuta da un chierichetto sempre vivace e birichino, piuttosto monello, fu presa seriamente da padre Pio, che fece tutte le pratiche perché fossi ammesso nel seminario per gli studi del ginnasio».

Dagli USA alle Filippine, perché?

«Dopo 18 anni di lavoro educativo a favore dei ragazzi orfani e in condizioni familiari molto difficili, nello stato del New Hampshire (USA), mi arriva una telefonata dal padre generale: "Che tempo fa in quelle zone?". Risposi: "Abbiamo la prima abbondante nevicata della stagione e fa molto freddo!". E lui continua: "Perché non vai nelle Filippine a riscaldarti un poco?". Ambedue scoppiammo a ridere. Ma non fu uno scherzo. Dieci giorni dopo



prendevo l'aereo per Manila». **Come mai questa tua sensibilità e passione per i poveri?**

«Le preferenze verso i poveri hanno radici nella mia famiglia, nell'esempio dei miei genitori e parenti, e l'entrata nella Congregazione somasca ha sviluppato questo mio interesse verso la gente più semplice e ordinaria. Nominato parroco in Alabang nel 1982, subito colpì la mia attenzione la zona depressa di baraccati e di gente emarginata, a trenta metri dalla chiesa parrocchiale. Il primo lavoro fu quello di pavimentare la strada principale per evitare fango e polvere durante la stagione tropicale delle piogge e della siccità, e poi assicurare l'acqua potabile ad ogni famiglia. Dopo sei mesi le malattie intestinali e cutanee diminuirono del cinquanta per cento». **E il Villaggio san Girolamo?**

«L'occasione si presentò quando il governo assegnò un terreno ad una multinazionale per lo sviluppo residenziale e commerciale della zona, con l'intento evidente di allontanare le famiglie povere offrendo loro un'irrisoria somma di denaro. In quella circostanza i padri somaschi presero posizione per difendere i diritti dei poveri esigendo solide costruzioni in cemento armato. Furono momenti di grande tensione. Diventammo la voce di chi era senza voce e finalmente vincemmo la battaglia ottenendo la costruzione di palazzine di trentadue famiglie l'una, con

quarantadue metri quadrati per unità familiare. Nacque così il Villaggio san Girolamo, dove oggi risiedono più di mille famiglie usufruendo di elettricità, acqua potabile e degne condizioni di vita».

Tra i tanti ricordi, uno in particolare colpisce la mia attenzione.

«Una volta celebrai il matrimonio di una coppia poverissima, lui senza lavoro e lei paralizzata perché colpita da polio. Invitai alla loro baracca venti signore benestanti che prepararono il cibo per cinquanta persone. Al termine della cerimonia vi erano intorno duecento bambini. Allora fecero il possibile perché ognuno di loro avesse qualcosa da mettere in bocca. Qualcuno gridò: "I ricchi sono venuti tra noi poveri!". Però questo non rimase un grido,

divenne un programma di vita e di apostolato parrocchiale: portare i ricchi tra i poveri».

Ringrazio padre Cesare, degno figlio di san Girolamo, per il suo spirito autenticamente evangelico e la sua testimonianza di vita.

Gli chiedo un messaggio per i lettori.

«Avvia un'adozione a distanza per uno studente povero e seguilo fino al termine dei suoi studi. Se poi vuoi essere più attivo, organizza un gruppo di generosi volontari che facciano altrettanto. Dona ad un istituto caritativo di tua scelta, e assicurati che il tuo contributo arrivi alla persona adottata. Non limitarti a dare solo il pesce per sfamare, regala anche l'amo per cercare il pesce con cui sfamarsi». □

I ricchi sono venuti tra noi poveri! .
Però questo non rimase un grido, divenne un programma di vita e di apostolato parrocchiale: portare i ricchi tra i poveri



L'Ordine di San Fortunato



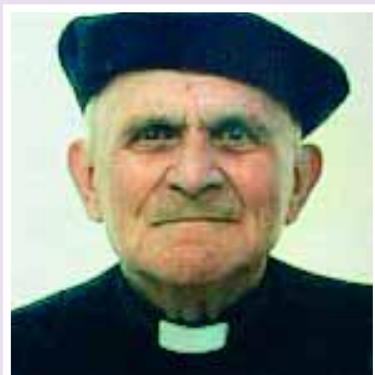
Il Sub-Priorato del Piemonte dell'Ordine di San Fortunato, ONLUS, nasce come ordine cavalleresco sull'impronta di quello già esistente con sede in Germania e fonda le proprie attività sugli insegnamenti dettati dal santo di cui porta il nome, vescovo di Poitiers, che già nel 600 d.C. si prodigava per il miglioramento delle condizioni di vita umana. Il perseguimento del bene e della bellezza, diventati

poi pilastri del Club, sono ancora oggi le fondamenta delle attività dell'Ordine e soprattutto del Sub-Priorato. Quest'ultimo, fondato da Alfredo Mulè, Priore del Piemonte, da circa due anni è attivo nel campo della beneficenza e cerca di portare aiuto concreto alle persone più bisognose, in particolare bambini e ragazzi in difficoltà ai quali è sempre doveroso rivolgere i propri sforzi. *«Il Sub-Priorato del Piemonte - spiega il Priore - ha da sempre cercato di rivolgere le proprie attenzioni verso realtà locali vicine all'Associazione dal punto di vista geografico e dal punto di vista degli intenti poiché, in questo modo, le donazioni aumentano in numero, in efficacia e in partecipazione dei soci aderenti, nonché ci è possibile garantire la tracciabilità delle attività portate a termine: elemento non indifferente per far acquisire fiducia nei confronti di una realtà nuova come la nostra che però in poco tempo ha raggiunto molti obiettivi nel segno della filantropia e della trasparenza».* Ed è proprio grazie a questo metodo d'azione che il Sub-Priorato del Piemonte conta ad oggi 23 iscritti tra Cavalieri e Dame, che giorno per

giorno lavorano attivamente per organizzare al meglio attività e donazioni che cercano di portare a termine attraverso una raccolta mirata di materiale nuovo e usato, il quale viene catalogato e imballato strettamente da soci aderenti del Sub-Priorato prima di essere distribuito presso associazioni sia laiche che cattoliche. L'ultima donazione è stata effettuata presso la Comunità dei Padri Somaschi di San Francesco al Campo (TO), consegnando personalmente a Padre Novello, responsabile della stessa Comunità che ospita ragazzi e adolescenti con disagi familiari, sei computers che verranno equamente distribuiti tra la Comunità di San Francesco e quella di Torino. La donazione è stata motivo di grande soddisfazione per il Priore del Piemonte e per tutti i Cavalieri e Dame, in quanto in pochissimo tempo, e grazie all'associazione C.I.F.A., una ONG di Torino, sono riusciti a destinare questo materiale elettronico a ragazzi che potranno goderne per studio o per svago.

www.priorato-osf-to.it





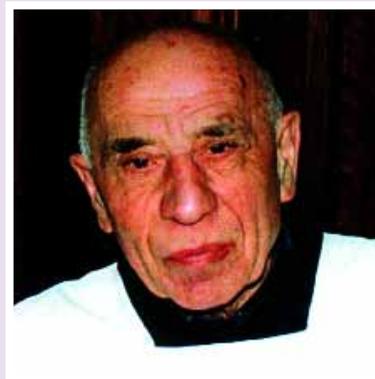
Padre Ettore Boazzo

All'età di 94 anni, è deceduto il 21 marzo, a Torino. Orfano di entrambi i genitori, era entrato a sedici anni nella comunità somasca. Austero, semplice e buono di cuore, sapeva forgiarsi per essere di Dio e darsi agli altri. Uomo saggio e aperto alla novità dello Spirito. A 45 anni partì per il Salvador, occupandosi dell'insegnamento e dell'attività pastorale e andando a cavallo a portare i Sacramenti alla gente povera dei numerosi villaggi. Dopo un lungo periodo in Spagna, tornò nuovamente in Guatemala. Una vita intensa la sua; ultimamente aveva accettato di buon grado le sue condizioni precarie di salute, affermando: «Sono nella condizione umana di affidarmi solo più a Dio».



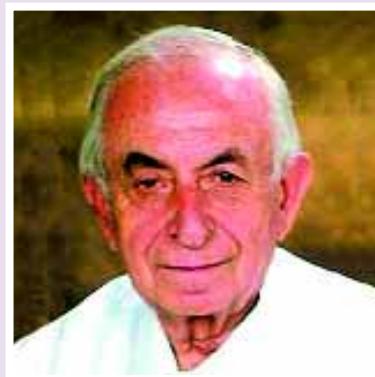
Padre Gianluigi Carminati

A 68 anni, il 14 aprile, è stato chiamato alla felicità eterna del Paradiso. Entrato a nove anni nel seminario a Corbetta (MI), è rimasto sempre entusiasta dell'immenso dono della vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa. Ha sempre dato prova di prontezza di spirito e profonda disponibilità nell'accettare con gioia la volontà del Signore. È rimasta famosa la sua espressione: «obbedire senza niente dire». Ha svolto diverse funzioni di superiore, insegnante e preside, sapendo orientare tanti ragazzi e giovani, con uno stile di rapporto schietto, diretto e carico di saggezza. Sullo stile di san Girolamo, ha sempre provveduto con umiltà e semplicità alle necessità spirituali e materiali di tante persone.



Fratel Vittorio Ciceri

Di 86 anni, originario di Carugo (CO), è deceduto il 3 maggio. Nel periodo della formazione la malattia lo distoglierà dagli studi: rinuncerà al sacerdozio, ma non alla vita religiosa. Quanto lavoro! «Saper di far tutto», «saper collaborare con tutti», sue espressioni che hanno rappresentato linee sicure di vita. E con il lavoro la devozione, senza troppi fronzoli, coltivata personalmente e proposta agli altri, come servizio nella liturgia. Ha svolto diversi compiti sempre con umiltà, gioia, disponibilità a collaborare con tutti, con i confratelli delle comunità e con le tante persone che ha avvicinato. Ha fatto suo il programma di vita proposto da san Girolamo e basato sul lavoro, devozione e carità.



Padre Federico Sangiano

Di 80 anni, membro della comunità somasca La Ceiba de Guadalupe (San Salvador), è deceduto il 16 maggio. Originario di Novello (Cuneo), ordinato sacerdote nel 1953, l'anno seguente l'obbedienza lo destinerà a San Salvador, inizialmente nel lavoro di promozione vocazionale e nel campo della formazione. Esemplare sarà l'esercizio del suo ministero parrocchiale in Messico e in Guatemala. Per nove anni, in qualità di preposito provinciale, animerà la Provincia Centroamericana. Amato e stimato da tutti. I confratelli e la gente lo ricordano come «un santo religioso, persona semplice, aperta e socievole; osservante della vita religiosa e allo stesso tempo molto umano. Ci mancherà molto».

Flash da...



LA CEIBA DE GUADALUPE (El Salvador)

A La Ceiba de Guadalupe, si è svolto dal 2 al 6 agosto il XIV° Capitolo della Provincia Centroamericana, alla presenza del Preposito generale. Il momento di apertura è stato guidato dal vescovo somasco Mons. Darwin Rudy Andino che, ricordando le indicazioni della recente Conferenza Episcopale Latinoamericana, ha precisato che la vita religiosa è sequela di Cristo e per i somaschi di Cristo Crocifisso. Padre Sebastián Martínez Arévalo è stato riconfermato Preposito provinciale, accompagnato dai consiglieri p. Antonio M. Cordero Acosta e fr. Víctor M. Guevara Castro. Auguri al nuovo governo provinciale.

SOMASCA

Il 23 luglio, si sono dati appuntamento le superiori generali e consigliere delle Congregazioni: Suore Somasche Figlie di san Girolamo Emiliani, Suore Orsoline di san Girolamo in Somasca, Opera Mater Orphanorum, Missionarie Figlie di san Girolamo Emiliani e il Preposito generale e consiglieri dei padri Somaschi. Obiettivo dello storico incontro delle cinque Congregazioni sorelle è stato quello di rinsaldare il comune legame spirituale-carismatico con san Girolamo, potenziare la collaborazione già in atto e individuare nuovi progetti comuni, nel segno dell'unità e dell'ecclesiologia di comunione.



SAN SALVADOR

Nei giorni 29-31 luglio, nella comunità La Ceiba de Guadalupe (San Salvador), si è celebrato l'ESLA (Encuentro Somasco Latinoamericano). Oltre ai religiosi della Provincia Centro Americana, hanno aderito rappresentanti delle strutture del Brasile, Colombia e Mexico che hanno affrontato il tema: *"Unificazione dei criteri formativi nelle tappe di pastorale giovanile-vocazionale, aspirantato e probandato"*. Il documento finale dal titolo: *"Il mondo dei giovani è e deve essere il mondo somasco"*, orienterà il percorso di accompagnamento di tanti giovani, ancora oggi assetati di Dio e in ascolto della sua chiamata.

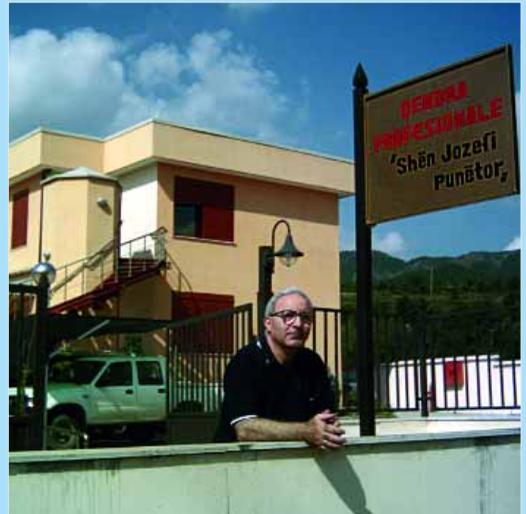


PASTO (Colombia)

Il 21 luglio, il religioso John Jesús Jiménez Erazo, della comunità di Pinchote (Colombia), è stato ordinato presbitero nella cattedrale di Pasto, sua città natale. Tale evento, vissuto in un clima festoso di grande partecipazione, è stato percepito come regalo della bontà del Signore. Il novello sacerdote, di 36 anni, aveva conosciuto i somaschi impegnandosi come educatore nel lavoro formativo in favore dei ragazzi di strada e del carcere minorile. In questo contesto ha percepito la misteriosa chiamata del Signore a fare dono della sua vita, lasciandosi affascinare dal carisma di san Girolamo.

RRESHEN (Albania)

Nel mese di giugno, p. Franco Moscone, vicario generale, con il provinciale p. Michele Grieco, hanno fatto visita in Albania alla comunità somasca *Qendra Professionale Sh. Jozefi Puneton* di Rreshen. Nata nel 2004, per rispondere ad una precisa richiesta della Chiesa locale, gestisce una scuola professionale con corsi di elettricità, idraulica ed informatica, per un totale di un centinaio di alunni, ed un convitto frequentato da diciotto ragazzi provenienti da diverse province dell'Albania. L'opera è affiancata da un discreto numero di laici e la comunità religiosa si sta impegnando nella loro formazione tecnica ed educativa.



MADRID (Spagna)

È nata ufficialmente la "*Fundación Somasca Emiliani*", una ONG per lo sviluppo e l'impegno nel campo dell'insegnamento e dell'esercizio della carità evangelica. Uno dei motivi che spinge la Provincia di Spagna in questa direzione è dovuto alla nostra presenza somasca in Africa. Da Beira (Mozambico) è giunta la lieta notizia dell'arrivo dei primi dodici bambini nella nuova casa, molti di loro orfani in per la morte dei loro genitori a causa dell'AIDS. È previsto un interessante programma di sostegno economico e accompagnamento scolastico, stimolando l'accoglienza da parte di famiglie.

La porta stretta

«**U**n uomo trovò il bozzolo di una farfalla. Un giorno apparve una piccola apertura. Si sedette e guardò per diverse ore la farfalla mentre lottava per far passare il suo corpo attraverso quel piccolo buco. Poi sembrò che non facesse più alcun progresso. Appariva come se fosse uscita per il massimo che poteva e non potesse avanzare ulteriormente. Così l'uomo decise di aiutare la farfalla. Prese allora un paio di forbici e divise in due la parte del bozzolo ancora chiusa. La farfalla ne emerse facilmente. Finalmente distese le sue ali, però non fu mai capace di volare».

Questo racconto è molto caro agli educatori somaschi perché sanno per esperienza che la lotta, cioè lo sforzo necessario per superare le difficoltà, è esattamente quello di cui hanno bisogno gli adolescenti per affrontare la vita. L'uomo del racconto, nella sua falsa compassione e ingenuo desiderio di aiuto, non aveva capito che la ristrettezza del bozzolo e la lotta richiesta alla farfalla per uscire da quella piccola apertura, erano il modo migliore per rendere forti le sue ali e guadagnare la propria autonomia. In campo educativo il rischio attuale è quello di scongiurare ed evitare ogni forma di scontro, confronto, tensione e frustrazione allo scopo di rendere la vita più facile e soddisfare la voglia del piacere immediato. In tal caso occorre bandire a tutti i costi le parole *sacrificio*, *limite* e *rinuncia*. Certamente la sofferenza in sé non è un bene e nessuno si compiace di soffrire. Ma è doveroso affermare che il sacrificio è una buona scuola di vita. È il cammino indicato dal Vangelo e percorso da Gesù: «*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta invece è la porta ed angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano*» (Mt 7, 13-14).

Oggi sembrano vincenti le scuole della porta larga, dove la persona non deve rinunciare a niente ed essere costretta da esigenze o condizionata da limitazioni. Sarebbe una violenza contro la libertà personale e la realizzazione autentica di se stessi. Non evidenziare i limiti, ignorarli, significa arrivare presto ad una falsa tranquillità e all'indifferenza.

Il rischio, da parte di educatori e genitori, è proprio quello di voler esorcizzare il conflitto e addirittura bandirlo dalla scena familiare, con la scusa di evitare ogni disagio. Infatti, siamo portati a pensare che l'ideale educativo sia la mancanza di conflitto. Preoccupano molto quelle famiglie in cui l'adolescente che arriva a casa è come se non ci fosse. Accende il suo computer, magari il padre sta davanti al televisore. Lì non avviene nulla, e tutto avviene fuori dal contesto familiare e dal controllo che esso può esercitare. Ma il conflitto rimane; così lo manifesta un adolescente: «*Io mi sento come se non avessi mai avuto una famiglia e per questo sono sempre insicuro di quello che faccio. Non so neppure che cosa significa famiglia. Volevo una madre sempre vicina a me, quando avevo la febbre e un padre che si occupava di me. E invece a casa mia ognuno pensa a sé e sono solo e si respira soltanto sofferenza*».

Urgente: preoccuparsi della presenza dell'adolescente, aiutarlo a non eludere, ignorare e cancellare il conflitto (come quel tale che trovò il bozzolo di una farfalla), ma dialogare con lui per aiutarlo a capire i termini del conflitto, elaborarlo, affrontarlo e superarlo.

Il cammino della vera vita è inseparabile dall'entrare per la porta stretta. Occorre insegnare, con l'esempio e la fatica quotidiana ad entrarci.

È il compito ineludibile di ogni educatore e di ogni genitore. □



Recensioni

a cura di Luigi Amigoni

IL FIGLIO PRODIGO

REN LUNEAU - pp. 156, QUERINIANA, 2007

Non esiste lingua e dialetto in Europa senza il lemma *figlio prodigo*, indice di un radicamento cristiano nella cultura europea. Anche se probabilmente non tutti capiscono l'aggettivo, all'espressione si associa, dovunque, la trama della parabola forse più bella di Luca, cuore del suo e di ogni Vangelo. In essa rivivono i temi umani di fondo: il rapporto genitore-figlio; lo spazio di comunione della famiglia; la scelta e il rischio della libertà; la deriva dell'insensatezza; il coraggio dell'ammissione d'errore; l'iniziativa del rientro; la fatica di un cammino a tutta prova; la generosità folle di una accoglienza senza pedaggi; e la tentazione enorme di negare cittadinanza e fiducia,



già tradita, anche a chi è proprio consanguineo. La parabola, come si dice delle favole, è bella perché è vera. Ed è vera perché è "aperta": a tanti non detti da sviluppare, a riletture sottili di ogni stagione e di ogni luogo; ad analisi sofisticate dell'inconscio; a interpretazioni artistiche senza fine, come si può verificare con le opere d'arte disseminate dappertutto.

DONNA, PERCHÉ PIANGI?

Le domande di Dio all'uomo

Gregorio Vivaldelli pp. 160, SAN PAOLO, 2007

Secondo una celebre distinzione, la religione è l'arrampicarsi dell'uomo con la speranza di vedere qualcuno che assomigli a Dio sull'ultimo gradino. La rivelazione consiste per Dio nel discendere la scala per incontrare sul gradino più basso uomini distratti. C'è anche una combinazione dei due scenari che interpretano la vita umana. Dio si muove per primo e interpella; l'uomo accetta e risponde, dando un senso al suo indagare, perché "se Dio non pone l'interrogativo tutte le nostre ricerche sono vane". Le domande non pongono problemi (che per l'autore sono qualcosa che, risolti, non appaiono più); invece hanno la forza di incalzare sempre "perché noi non ne dominiamo lo spazio né l'apertura". Sei sono le domande divine ricavate dall'antico Testamento, a partire da quelle rivolte ad Adamo e a Caino dopo il loro peccato. E dieci quelle stralciate dai Vangeli: dal "che cercate?" di Gesù ai primi discepoli, al "perché piangi?" rivolto a Maria di Magdala nel giardino delle tombe. Un interrogativo, questo, che oltre a conservare le prime parole del Risorto, "eterna" le fondamentali del Signore, affrontando di peso la condizione umana di sempre.



IL POSTO DEI CATTOLICI

Luigi Bobba pp. 152, EINAUDI, 2007

Spetta a Bobba, cinquantaduenne, cuneese, senatore, ex presidente delle ACLI, il merito di avere creato il neologismo teodem, spesso usato dai media per indicare le correnti cattoliche che aderisco-



no, insieme, agli schieramenti politici cosiddetti *progressisti* e alle posizioni etiche e dottrinali della Chiesa. Il libro riprende e fonda questa provocazione linguistica (in realtà equivalente al vecchio *cattolico-democratico*) dimostrando che l'agire politico discendente dai valori ispirati da scelta di fede include rigorose e necessarie mediazioni. Ma, contemporaneamente, reagisce alle posizioni - trasversali agli schieramenti politici - di chi considera assoluti i diritti individuali ed esclude che la loro affermazione debba essere corretta dalla responsabilità sociale delle persone.

GIOVANI D'OGGI di Domenico Sigalini

Intervista a cura di F. pp. 120, LA SCUOLA, 2007

Politica per i cattolici, giovani, famiglia: le prime *interviste* de La Scuola nella collana diretta dalla ex presidente della Azione cattolica, Bignardi, non potevano non toccare questi argomenti e non



dare voce a persone che al *fuoco di fila* ci stanno. Per i giovani c'è Sigalini, 65 anni, bresciano, vescovo di Palestrina (RM), già responsabile della pastorale giovanile italiana. Dei giovani forse non sa tutto, ma a loro, e da una vita, dà tutto, in simpatia, tempo, fatica di capire e condividere, fantasia di proposte educative. Sui giovani è *positivo*, fin quasi ad irritare, ma sempre con un inciso fondamentale: "se c'è una presenza educativa". Nessun luogo e nessuna iniziativa sono utili (nemmeno l'oratorio o i campi scuola, che richiama spesso), "senza qualcuno che si fa carico". E tutti i passaggi insidiosi della *google generation*, come quelli che toccano i rapporti intergenerazionali e la tecnologia, possono non riservare pericoli estremi "se si toglie al virtuale ciò che invece rientra nella sfera dell'esperienza personale e di gruppo del giovane".

LA RAGAZZA DI BAGHDAD

Michelle Nouri pp. 273, RIZZOLI, 2006



Nella sua materialità il mondo qui descritto dalla giornalista trentaquattrenne ceco-irachena, oggi in Italia, non esiste più: non la Baghdad di Saddam Hussein che, sostenuto dall'occidente americano, va in guerra contro il pericolo fondamentalista iraniano di Komeini degli anni '80; non la Praga plumbea appena pre '89 di fine regime comunista e di inizio libertà. Ma è intatto lo schema della sfida mai chiusa tra culture che vogliono comunicare e biografie sociali che si misurano. Integrazioni che paiono vincenti nei momenti alti della vita e poi diventano scontri in cui molti soccombono nelle difficili contraddizioni quotidiane. È, questa, una autobiografia fedele alla cronaca ufficiale e alla storia di individualità che cercano riscatti impossibili-

*Vi chiedo
di dare
anima al
vostro
impegno*

Giovanni Paolo II